

13.09.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Covid, il nuovo vaccino al via da domani

Andrea D'Orazio

L'esordio ufficiale è fissato per domani mattina: anche in Sicilia cominceranno le somministrazioni del vaccino bivalente anti-SarsCov2 aggiornato contro la variante Omicron 1, a partire dalle prime 370 mila dosi di Pfizer già sbarcate sull'Isola, mentre per il Moderna bisognerà aspettare la prossima settimana. Per il via libera, spiega il commissario Covid della provincia di Palermo, Renato Costa, «attendevamo solo che la piattaforma di Poste sbloccasse l'inserimento dei dati. Adesso siamo pronti a soddisfare quelle 300 persone fragili e anziani che da giorni con il nuovo essere vaccinate a casa siero. Daremo priorità a loro, ma ovviamente, da mercoledì, chiunque verrà alla Fiera del Mediterraneo», dove sono arrivate 30mila dosi, «riceverà l'inoculazione, dalle 9 alle 14 festivi compresi, anche senza una prenotazione».

Il bivalente, va, è destinato prioritariamente a che sono ancora in attesa di ricevere il secondo booster di richiamo, la cosiddetta quarta dose, dunque agli over 60 e alle persone con fragilità, includendo pure operatori sanitari, dipendenti e ospiti delle strutture residenziali per anziani e donne in gravidanza. Ma può essere utilizzato anche come terza dose per coloro che hanno compiuto 12 anni, in un vaccino effettuato per il completamento del ciclo primario. E per il personale degli ospedali palermitani, continua Costa, «saremo noi a portare il siero direttamente nei nosocomi, evitando così di far spostare medici, infermieri e Oss».

A Catania, invece, spiega il commissario Covid della provincia, Pino Liberti, «pensiamo di procedere al momento senza prenotazione, poi, se constatiamo una certa affluenza di utenti, siamo pronti a cambiare subito modalità. Ma mi sembra difficile. Nei punti vaccinali dell'aera etnea non vediamo più la ressa da tempo: al massimo dieci persone per centro al giorno, con qualche numero in più nel capoluogo. Certo, il bivalente, in vista dell'autunno, potrebbe risvegliare le coscienze. Vedremo».

Intanto, mentre gli esperti concordano nel dire che il siero aggiornato non è efficace solo contro la variante Omicron 1 (quasi estinta) ma anche sui sintomi delle altre sottovarianti, nel bollettino di ieri la Sicilia conta zero vittime, sei ricoveri in più - 288 in tutto di cui 28 nelle terapie intensive e subintensive - e 367 nuovi contagi (quasi la metà rispetto a domenica scorsa) distribuiti così tra le province in ordine decrescente: Catania 105, Palermo 94, Messina 46, Trapani e Ragusa 30, Siracusa 24, Agrigento 19, Caltanissetta 12, Enna sette. (*ADDO*)

Ieri zero vittime, 288 ricoveri di cui 28 nelle Rianimazioni e 367 positivi

Politeama, la Legionella nell'albergo «Chiudetelo» Sottopasso allagato e l'auto si schiantò Comune condannato

Hotel nonostante aperto tutto: «Però abbiamo interdetto tre stanze». Oggi ci andranno i vigili

Fabio Geraci

C'è la Legionella anche all'hotel Politeama e per questo motivo un'ordinanza del Comune ne ha imposto la chiusura, ma la struttura ricettiva fino a ieri sera era ancora aperta e continuava a prendere le prenotazioni. Dopo Villa Niscemi e la piscina comunale, anche lo storico del centro, ristrutturato completamente tre anni fa, da due mesi è ostaggio dei batteri di Legionella, un nemico particolarmente resistente che si annida prevalentemente nell'acqua - diffondendosi tramite le reti idriche o inalando goccioline contaminate attraverso gli impianti di condizionamento e di aerazione - e che colpisce prevalentemente il sistema respiratorio, dando vita a forme anche gravi di polmonite.

Il sindaco Roberto Lagalla e l'assessore all'Igiene e Sanità, Rosi Pennino, sulla base delle indicazioni dell'Asp, avevano firmato lo scorso 2 settembre un'ordinanza a tutela della salute pubblica, con cui ordinavano all'amministratore della Politeama srl, Marcella Ponte, «di effettuare, con somma urgenza, la bonifica di tutta la rete idrica interna e, contestualmente, di inviare l'attività sino al completamento delle operazioni».

Ma ancora ieri, nonostante la municipale avesse ricevuto il compito di vigilare sulla chiusura, la reception accoglieva i clienti e si poteva prenotare sia telefonicamente che dal sito internet, come resto confermato dallo stesso hotel-manager del Politeama: «Abbiamo interdetto tutto solo alcune stanze - dice Manfredi Valenza, uno dei quattro figli di Marcella Ponte - in attesa dell'esito negativo dei test ma nel frattempo sono state adottate tutte le indicazioni prescritte dalle autorità sanitarie».

In realtà, lo scorso 23 agosto, il dipartimento di Prevenzione dell'Asp - dopo una prima bonifica compiuta a luglio, che non aveva dato i risultati negativi sperati - aveva comunicato al Comune e ai responsabili dell'hotel Politeama proprio il contrario, e cioè che i nuovi campionamenti avevano evidenziato «il permanere della contaminazione, nonché la presenza del microrganismo in ulteriori locali» e per questo era stata proposta «la sospensione dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività, condizionando la riapertura della struttura ricettiva alla bonifica di tutta la rete idrica interna e all'esito negativo delle verifiche effettuate dal laboratorio di sanità pubblica dell'azienda sanitaria».

Anche ieri mattina gli operatori dell'Asp sono tornati all'hotel Politeama per eseguire «20 campionamenti che sono già stati consegnati per le analisi di competenza - spiegano dall'ufficio stampa dell'azienda sanitaria - i cui risultati saranno tempestivamente comunicati agli interessati e alle autorità competenti. Dai controlli effettuati il 27 luglio e successivamente il 9 agosto sono stati evidenziati, in alcuni locali della struttura, valori che hanno indotto ad assumere provvedimenti a tutela della salute ed a indicare prescrizioni alle quali era necessario assolvere».

Quindi non si sa ancora se la Legionella, pericolosa per la salute, è presente nelle stanze dell'hotel Politeama: intanto l'assessore Pennino chiederà oggi ai vigili urbani «di verificare se l'albergo è chiuso, così come dispone l'ordinanza».

I primi casi dell'infezione risalgono all'inizio dell'estate, dopo che alcuni ospiti avevano manifestato gli stessi sintomi: l'Asp aveva avviato un'inchiesta, procedendo come da protocollo con un'indagine a ritroso, scoprendo il 12 luglio, al termine di una serie di esami, che nelle stanze numero 102, 404 e 901 era stata evidenziata un'elevata contaminazione da Legionella Pneumophila. (*fag*)

Omicron 4-5, via libera al bivalente

Manuela Correrà ROMA

È sempre più “sotto mira” la variante Omicron del virus SarsCov2, ormai prevalente al 100% in Italia. Dopo i nuovi vaccini adattati contro la sottovariante Omicron 1, arriva ora il via libera dell'Agenzia europea dei medicinali Ema anche per quelli adattati contro le sottovarianti 4 e 5 la cui disponibilità in Italia è prevista tra 2-3 settimane. Intanto sono partite le somministrazioni, sia pure in modo differenziato tra le Regioni, dei primi vaccini aggiornati anti Omicron 1. Una situazione, commenta il virologo Fabrizio Pregliasco, in cui si rischia una «grande confusione», mentre il direttore generale Aifa Nicola Magrini invita comunque a vaccinarsi subito con gli immunizzanti disponibili, senza aspettare.

L'Ema ha dunque raccomandato l'autorizzazione del nuovo vaccino «booster» (di richiamo) di Pfizer Biontech contro il Covid adattato contro Omicron Ba.4 e Ba.5, oltre al ceppo originario SarsCov2. Il nuovo vaccino Commissione adattato è destinato alle persone con almeno 12 anni. La raccomandazione, spiega l'agenzia europea, «estenderà ulteriormente l'arsenale di vaccini disponibili per proteggere le persone contro Covid-19 mentre la pandemia continua e nuove ondate sono previste nella stagione fredda». E, dice Pregliasco in vista dell'autunno e dell'inverno «mi aspetto onde di risalita con più di 100mila contatti al giorno, anche oltre 150mila». Resta comunque valido il vaccino originale, che sarà utilizzato soprattutto per la vaccinazione primaria.

Intanto si raccomanda di «anticipare la conduzione delle campagne di vaccinazione antinfluenzale a partire dall'inizio di ottobre».

Sul fronte epidemia, sono 6.415 i contagi nelle ultime 24 ore (domenica erano 12.317); le vittime sono 33, una in meno; tasso all'11,1%, stabile. 176 i pazienti in terapia intensiva (- 4) e 3.989 (+66) nei reparti ordinari.

Intanto si raccomanda di anticipare un ottobre l'antinfluenzale



◀ **Felici**
Nelle foto di Igor Petyx i ragazzi dell'istituto alberghiero "Piazza" a Palermo che sono tornati in classe senza le mascherine



IL RACCONTO

Primo giorno di scuola tutti in classe senza le mascherine

di **Claudia Brunetto**

«Mi è sembrato di entrare in una classe nuova. Poi li ho guardati bene negli occhi e ho capito che erano i miei ragazzi di sempre». La professoressa Eleonora Troncale che insegna tedesco all'istituto Alberghiero "Piazza", uno fra i più popolosi d'Italia con quasi 3 mila persone fra studenti, personale docente e collaboratori scolastici, ieri, non ha quasi riconosciuto i suoi alunni.

Dopo tre anni di mascherine obbligatorie sul volto, il primo giorno di lezione per le prime e le quinte classi, ha segnato il nuovo corso. Via le mascherine. Nei magazzini della scuola ne sono rimaste centinaia di scorta che alunni e professori si augurano di non usare mai più. «Per anni abbiamo imparato a riconoscerli soltanto dagli occhi - dice Troncale - E ci eravamo dimenticati del resto. Quando li ho visti entrare in classe ci ho messo un po' per capire che erano proprio loro, i ragazzi dell'anno scorso».

Volti completamente nuovi anche per la professoressa di sostegno, Virginia Cataldo, che ha preso servizio all'Alberghiero di corso dei Mille proprio nell'anno del lockdown. «Praticamente non li ho mai visti in faccia - dice Cataldo - In tre anni i ragazzi cambiano molto e adesso è una gioia poterli osservare, chiacchierare senza la

Partono le lezioni all'istituto "Piazza", il più grande d'Italia, le prime post Covid
La prof: "Non ricordavo i loro volti. Grazie agli occhi ho riconosciuto i miei ragazzi"

fatica della mascherina, fare lezione in modo più partecipativo».

Per una scuola come l'Alberghiero lasciarsi alle spalle i tempi più bui delle restrizioni legate al Covid significa anche poter andare a regime con tutti i laboratori che sono la base di questo indirizzo, a cominciare da quello di cucina. Non si è mai fermato, ma adesso gli alunni potranno badare un po' meno alla distanza da tenere con i compagni e dedicarsi di più al piatto che stanno cucinando.

Una cinquantina lavorerà a San Vito durante il Cous cous Fest per collaborare con gli chef. Una tradizione che aveva avuto una battuta d'arresto sempre a causa della pandemia. «Si è ristabilito un contatto con i ragazzi - dice Salvo Seminara che insegna cucina - La mascherina in ogni caso crea una



▲ **No mask**
Un'alunna del Piazzesi mostra la mascherina che non è più obbligatorio indossare

barriera visiva che finalmente abbiamo abbattuto. Non sembrava possibile, ma alla fine questo giorno è arrivato. Questo ci permette di percepire davvero le emozioni dei nostri alunni che ovviamente non si esprimono soltanto con gli occhi, ma con tutto il viso».

Ieri le ore di lezione sono volate in fretta con l'uscita anticipata alle 11: mentre le prime classi venivano accolte nella loro nuova scuola dal preside Vito Pecoraro, le quinte riprendevano possesso dei loro banchi, ancora singoli.

«Neanche fra noi ci siamo riconosciuti - dicono alcuni studenti della quinta DA del "Piazza" - La prima sensazione è stata di spaesamento, ormai la mascherina faceva parte del nostro mondo sia dentro che fuori dalla scuola. E quando tutto il resto fuori sembrava es-

sere tornato alla normalità, la scuola fino alla fine dell'anno scorso è stata inchiodata a quelle regole che ormai ciascuno di noi rispettava nel dettaglio. Ci sentiamo liberi finalmente. Speriamo duri».

Il preside Vito Pecoraro che negli ultimi anni, con una popolazione di 3 mila persone, ha dedicato quasi tutto il suo tempo alle uscite e alle entrate differenziate, a organizzare la didattica a distanza nel migliore dei modi, a creare i percorsi dentro l'istituto per fare in modo che tutto filasse liscio, adesso potrà dedicarsi ad aspetti più legati alla didattica e alla vita dei suoi alunni.

«C'è grande entusiasmo da parte di tutti - dice - Quest'anno scolastico viene vissuto come un nuovo inizio. Sono stati anni molto duri con i dirigenti scolastici costretti a lavorare giorno e notte per stare dietro ai diversi protocolli che arrivavano dal ministero. Si parte senza mascherine, senz'altro una rivoluzione».

A Pecoraro, quest'anno, spetta anche la reggenza della scuola "Franchetti" di Romagnolo che dall'anno scorso si porta dietro diversi problemi legati alla mancanza di aule nel quartiere. Ma pare che con la consegna di sei aule nuove alla "Giàfar" di Brancaccio, la "Franchetti" possa prima o poi avere a disposizione parte del plesso "Diaz". Quest'anno niente doppi turni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita allo Zen

Lagalla all'avvio delle lezioni alla "Falcone"

Il primo a partire in città è stato l'istituto comprensivo "Giovanni Falcone" dello Zen 2. Già l'8 settembre sono tornati in aula i ragazzi di prima media. Ieri, però, in occasione dell'avvio delle lezioni per tutti gli studenti, la preside Daniela Lo Verde, ha ricevuto la visita del sindaco Roberto Lagalla con gli assessori Aristide Tamajo e Rosi Pennino.

All'istituto arriverà presto dalla Fondazione Sicilia la donazione di un nuovo impianto audio e di amplificazione, distrutto durante l'ultimo raid vandalico di fine agosto.

«L'amministrazione comunale - dice Lagalla - sarà vicina alla scuola Falcone come a tutte le scuole di Palermo perché è proprio da queste aule che si alimenta la cultura della legalità nei giovani, per combattere la mafia e la criminalità organizzata. Grazie alla Fondazione Sicilia daremo un segnale importante che simbolicamente rafforza la presenza delle istituzioni a fianco delle scuole palermitane».

In questi giorni ci saranno altre partenze a macchia di leopardo nelle altre scuole della città per arriva-

La Fondazione Sicilia dona un nuovo impianto audio distrutto nell'ultimo raid vandalico

re a lunedì prossimo che, secondo il calendario regionale, segna l'avvio ufficiale delle lezioni in tutta l'Isola. Intanto sono partiti anche gli asili nido e le scuole dell'infanzia comu-

nali e anche le scuole paritarie e private che hanno accolto gli alunni almeno con una settimana di anticipo rispetto agli istituti pubblici.

«Siamo già alla seconda settimana di ritorno alla normalità - dice Dario Cangialosi, presidente regionale della Federazione italiana scuole materne - La speranza è che duri e che non si facciano passi indietro per la scuola. Del resto abbiamo imparato che non dobbiamo contrastare il virus, ma imparare a convivere con tutte le cautele possibili che continuiamo a mettere in

pratica. Le famiglie hanno grande fiducia e anche noi facciamo in modo che la vita scolastica dei bambini possa essere finalmente più serena possibile».

Ci sono scuole che devono ancora risolvere alcuni problemi strutturali legati alla manutenzione ordinaria e si attende anche di capire come si risolverà il contenzioso attualmente in piedi per la mensa scolastica fra la ditta che si è aggiudicata la gara e quella uscente che ha perso. Il tutto potrebbe far tardare e di molto l'avvio del servizio. - **c.b.**

Vaccini anti Omicron in Sicilia 388mila fiale da domani si parte

Priorità per over 60, fragili, donne incinte, operatori sanitari ed Rsa ma possono richiederla tutti gli over 12 vaccinati da almeno 4 mesi

di Giusi Spica

Al via domani in Sicilia la campagna vaccinale con i nuovi vaccini bivalenti che coprono contro il ceppo originario del Covid e la variante Omicron. Le prime 388 mila dosi Pfizer, attese la settimana scorsa, sono arrivate ieri negli hub e nei centri vaccinali dell'Isola. Si potranno ottenere anche dal medico curante e a breve in farmacia. La priorità è per over 60, fragili, donne incinte, operatori sanitari e ospiti delle residenze sanitarie assistite, ma tutti gli over 12 che hanno eseguito l'ultimo richiamo da almeno 4 mesi possono richiederla.

Da domani il vaccino bivalente Comirnaty dell'azienda americana, che intercetta la variante Ba.1 di Omicron, sarà prenotabile attraverso il sito di Poste Italiane, ma è possibile riceverlo anche in "open day". Al momento è autorizzato dall'Agenzia italiana del farmaco solo come dose di richiamo. È raccomandato come quarta dose per over 60, fragili, sanitari, gravide e ospiti delle residenze per anziani che abbiano eseguito la terza dose o siano guariti dal Covid da oltre 120 giorni. Sarà inoltre utilizzato come terza dose per tutti coloro che non l'hanno ancora eseguita pur avendone diritto, ovvero un milione di siciliani.

L'Aifa ha dato il via libera al vaccino bivalente per tutti gli over 12. Quindi potranno richiederlo tutti coloro che, a prescindere dall'età, si siano vaccinati da oltre quattro mesi. «Ma in questo caso - spiega Mario Minore, responsabile della task force regionale - sarà il medico vaccinatore a decidere caso per caso in base ai fattori di rischio del richiedente».

Una decisione dovuta all'esiguità della disponibilità attuale dei nuovi vaccini. Ieri è arrivata la prima tranche

da 388 mila dosi, entro il fine settimana arriveranno altre centomila dosi di bivalente Spikevax, prodotto da Moderna e autorizzato per over 18. Entro la fine del mese sono attese altre due consegne, per un totale di circa un milione di dosi.

Ma l'avvio della nuova fase rischia di essere una falsa partenza: entro settembre l'Agenzia europea del farmaco Ema dovrebbe autoriz-

zare i vaccini aggiornatissimi, che coprono contro la sottovariante Ba.5 di Omicron, oggi prevalente. E in tanti potrebbero decidere di attendere ancora. I medici curanti consigliano di non perdere tempo: «Il vaccino appena autorizzato - dice Gigi Tramonte, medico di famiglia a Palermo - copre contro la malattia grave causata da tutte le sottovarianti Omicron. I soggetti a ri-

schio non devono aspettare. Con l'avvio della scuola e il ritorno al lavoro in presenza, il virus continuerà a circolare tanto ed è giusto proteggersi con tutti i mezzi a disposizione».

I vaccini bivalenti potranno essere eseguiti anche negli studi dei medici di famiglia che hanno aderito alla campagna vaccinale: circa un migliaio. Bisognerà invece attende-

re ancora per la somministrazione in farmacia: si aspettano indicazioni dall'assessorato regionale alla Salute e dalle Asp, spiegano da Federfarma. A Palermo partirà domani pure la somministrazione a domicilio per circa 300 soggetti che saranno raggiunti dai medici dell'hub della Fiera, dove sono già aperte le prenotazioni sul portale dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'hub Il vaccino sarà somministrato, tra l'altro, nell'hub della Fiera a Palermo, ma anche da medici di famiglie e presto nelle farmacie



TRA PORTI E MARINE ALLA SCOPERTA DELLE COSTE SICILIANE.

© Gettyimages



Uscita unica in edicola a 1,200 € in più.

ITINERARI E SUGGERIMENTI PER SCOPRIRE LA VERA ANIMA DELLA SICILIA.

Crocevia di culture, simbolo di accoglienza: la nuova Guida di Repubblica racconta l'anima più autentica della Sicilia attraverso i suoi porti e le sue marine, in un viaggio ricco di itinerari, interviste, storie. Si va dai racconti inediti di autrici e autori come **Stefania Auci, Nadia Terranova, Silvana Grasso, Costanza Di Quattro, Mario Genco, Gaetano Savatteri**, fino ai focus sui porti e le marine in tutte le province e le isole siciliane, passando per itinerari storici, culturali, naturalistici. Inoltre, una bella intervista ai fratelli **Francesco e Gabriele Bruni**, campioni di vela che hanno portato in alto l'Italia e la Sicilia in tutto il mondo.

IN EDICOLA

la Repubblica

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su Le Iniziative Editoriali

Autismo

Solo dieci terapisti per 90mila soggetti

Essere autistici in Sicilia è più difficile che altrove: «Sono 90 mila i soggetti colpiti, ma appena una decina i terapisti del comportamento e 200 tecnici specializzati, soprattutto nel privato». A lanciare l'allarme è Giuliana Cardella, presidente di Adc Italia, l'associazione degli analisti del comportamento certificati, nel convegno concluso a Palermo. «Il problema più grande per le famiglie - spiega la psicologa - è orientarsi in una giungla di professionisti non sempre in possesso di una qualifica certificata. Il rischio di finire in mani sbagliate è elevato. Per questo è fondamentale che la sanità pubblica e le istituzioni si attivino». g.sp.

Martedì
13 settembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Stop ai pozzi di petrolio la Sicilia punta sul gas

La Regione bocchia 12 richieste di ricerca del greggio sulla terraferma e dà il via libera alla centrale di trattamento di Gela. Energia e rifiuti: 1,5 miliardi sul piatto delle elezioni

di **Claudio Reale**

Il ministro della Transizione ecologica Cingolani accelera per l'estrazione di gas naturale nel Canale di Sicilia. Dalla Regione arriva il via libera alla centrale di trattamento di Gela, che permetterà di utilizzare il miliardo di metri cubi di gas provenienti dal giacimento sottomarino. Stop, invece, alle richieste di trivellazione sulla terraferma. La posta in palio è un fatturato da un miliardo e mezzo all'anno. In campagna elettorale è scontro su chi vigila.

● alle pagine 2 e 3

La procuratrice

Indaga sui figli di boss e trafficanti Ora è sotto scorta

Una lettera anonima e un episodio inquietante. Minacce al procuratore per i minorenni di Palermo, Claudia Caramanna. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto ha disposto un servizio di scorta per il magistrato che si è insediato nel luglio del 2021. Un'indagine è stata avviata dalla procura di Caltanissetta. Negli ultimi mesi, la procuratrice per i minorenni ha sollecitato provvedimenti per i figli di boss e trafficanti, chiedendo in alcuni casi anche l'allontanamento dalle famiglie.

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 11



Lukoil

A Siracusa 8000 posti a rischio per il rischio delle sanzioni

di **Gioacchino Amato e Tullio Filippone** ● alle pagine 4 e 5

Il reportage

Primo giorno di scuola al "Piazza" tutti in classe senza le mascherine



«Mi è sembrato di entrare in una classe nuova. Poi li ho guardati bene negli occhi e ho capito che erano i miei ragazzi di sempre». La professoressa Eleonora Troncale che insegna tedesco all'istituto Alberghiero "Piazza", ieri non ha quasi riconosciuto i suoi alunni. Dopo tre anni di mascherine obbligatorie sul volto, il primo giorno di lezione per le prime e le quinte classi, ha segnato il nuovo corso. Via le mascherine. Nei magazzini della scuola ne sono rimaste centinaia di scorta che alunni e professori si augurano di non usare mai più. Di certo, quello di ieri, è stato un nuovo inizio.

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 7

La lotta al Covid

Vaccini anti Omicron nell'Isola 388mila fiale si parte da domani

di **Giusi Spica** ● a pagina 9

La crisi

Pubblico in fuga dai cinema l'Ignea Lido chiude

La stagione cinematografica riparte senza l'Ignea Lido, prima vittima di una crisi che in Sicilia ha visto un calo di spettatori del 60 per cento. Il titolare ha disdetto l'affitto ma adesso tutte le sale della città si sentono a rischio. L'Ariston riaprirà solo a fine mese, a Bagheria è operativa solo una sala su tre. «È una stagione decisiva, bisogna invertire la tendenza», dicono dal Rouge et Noir.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 12



Il caso

Quei bambini morti di sete in mare e i decreti a costo zero della destra

di **Alessia Candito**

Forse non avevano neanche imparato a pronunciare la parola sete. Ma due bambini di uno e due anni non potranno farlo più. Sono morti di fame, di arsura, di soccorsi mai arrivati, di Sos ignorati su una barca diretta in Europa. Con loro se ne sono andati un ragazzino, una madre, una nonna, un uomo adulto. Su un altro barcone, ancora alla deriva in mezzo al mare, c'è invece un padre con un fagotto in braccio che ad *Alarm Phone* dice: «Mia figlia di tre mesi è

morta di sete. Aiutateci, siamo 250». Vagano da dieci giorni, nessuno li ha soccorsi. «Ma dobbiamo distinguere profughi e immigrati» proclama Giorgia Meloni che invoca blocchi navali. «I decreti sicurezza sono a costo zero», rilancia Matteo Salvini. Le vite spezzate in campagna elettorale non hanno prezzo. In un'Italia che annaspa i migranti sono uno spauracchio comodo, la «difesa dei confini» è parola d'ordine rodada. Ma con mille morti in mare da gennaio ad oggi, l'Europa è già fortezza circondata e il Mediterraneo, una gigantesca fossa comune.

IL CASO

Stop ai pozzi di petrolio la Sicilia ora punta su gas e energia rinnovabile

di Claudio Reale

Da un lato c'è l'accelerazione per la ricerca di gas in mare. Dall'altro lo stop alle vecchie richieste per trivellare a caccia di petrolio sulla terraferma. Sull'asse Palermo-Roma si disegna la Sicilia energetica del futuro: il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani pressa per l'estrazione di gas naturale nel Canale di Sicilia, in particolare con l'attivazione delle concessioni di ricerca Argo e Cassiopea presentate dall'Eni, e la Regione risponde con due mosse, dando il via libera alla centrale di trattamento a Gela che permetterà al Paese di utilizzare il miliardo di metri cubi di gas provenienti dal giacimento sottomarino e contemporaneamente bocciando tutte le vecchie richieste pendenti di trivellazione alla ricerca di olio sulla terraferma.

L'obiettivo è rispettare il *Green deal* europeo, che punta ad abban-

Il ministero accelera sulle esplorazioni in mare. Ok della Regione alla centrale di trattamento a Gela

donare progressivamente il greggio, passando invece al gas naturale. «Questa attività – osserva il dipartimento Energia diretto da Antonio Martini nella relazione approvata ieri – è funzionale all'applicazione degli orientamenti regionali indicati nel Piano energetico Pears, per svincolare entro gli orizzonti temporali del *Green deal* europeo la produzione dei campi a olio minerale greggio, garantendo al contempo la chiusura mineraria dei pozzi e gestendo la transizione energetica mediante i campi a gas naturale». Le istanze rigettate sono in totale 12: le



▲ La trivella Un impianto di estrazione

più grandi sono quelle presentate da Fmg nel 2008 per un'area di quasi 750 chilometri quadrati a cavallo fra le province di Enna e Caltanissetta, ma la seguono a ruota quella da 727 chilometri quadrati presentata nello stesso anno da Eni fra le province di Palermo, Enna e Caltanissetta e quella da quasi 700 chilometri quadrati presentata da Mac Oil per la provincia di Caltanissetta. «La campagna di chiusura mineraria avviata già in precedenza – assicurano dal dipartimento Energia – permetterà entro il 2026 di avere in produzione i campi con i soli pozzi

produttivi, mentre tutti i pozzi in condizione di criticità saranno chiusi definitivamente e le relative aree ripristinate secondo la legislazione mineraria vigente».

L'altra gamba del piano regionale punta invece sulle energie rinnovabili: negli ultimi anni la Sicilia ha visto piovere migliaia di proposte, con un giro d'affari potenziale che all'inizio dell'anno la Svezia stimava in 8,8 miliardi di investimenti e 19.325 posti di lavoro. Nel 2030, secondo il Piano energetico della Regione, ci sarà un 31 per cento di energia prodotta da fonti non rinnovabili,

con una politica che nel frattempo passa dal contingentamento delle autorizzazioni per il fotovoltaico. Anche perché gli impianti più ampi hanno provocato polemiche per l'impatto ambientale: nel Val di Noto, ad esempio, l'anno scorso ha fatto scalpore il progetto di un fondo britannico per un mega-parco fotovoltaico, un investimento da 40 milioni per costruire 75 cabine e 10 chilometri di caviddotti da realizzare in un'area patrimonio dell'Umanità per le sue architetture barocche.

Polemiche come quelle che prima della crisi energetica avevano riguardato le trivellazioni in mare, ora accolte invece con un'attenzione diversa dopo l'accelerazione dell'inflazione provocata dalla guerra in Ucraina. «La settimana prossima – dice Cingolani – intendo presentare un provvedimento molto chiaro nel quale si chiede di dare una certa quantità di gas alle aziende a un prezzo controllato. Trattandosi di aziende e non di onlus non si

Bloccate dodici vecchie richieste per cercare greggio sulla terraferma

può chiedere loro di fare un regalo o darlo a prezzi scontati, si tratta di società che devono rispondere ad azionisti, quindi stiamo contestualmente pensando di consentire l'estrazione di 4-5 milioni di metri cubi su giacimenti esistenti». L'accelerazione più importante potrebbe riguardare il giacimento nel Canale di Sicilia: la centrale dovrebbe essere pronta entro il 2024, con un investimento da 700 milioni che Eni ha già predisposto. Per un passo verso il futuro. Un futuro più verde e meno color petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALERMO

30 settembre 2022

NOTTE EUROPEA DEI RICERCATORI
EUROPEAN RESEARCHERS' NIGHT

SHARPER

ERIN ITALY



Progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito dei progetti Notte Europea dei Ricercatori - azioni Marie Skłodowska-Curie. GA 101061553



Non c'è la possibilità di creare un partito cattolico, a parte il fatto che non arriveremmo in tempo per queste elezioni

Matteo Zuppi presidente Cei

Meloni la sovranista torna alla carica sull'Ue

“Equilibri da cambiare”

La leader di Fdi punta a scavalcare Bruxelles e a rafforzare il dialogo diretto con Washington. Il viaggio diplomatico del suo braccio destro Urso negli Usa. Di Maio: “Ha gettato la maschera”

di Emanuele Lauria

ROMA – Un'Europa da cambiare: meno potere all'«asse franco-tedesco» e più attenzione ai Paesi dell'Est. L'idea di un'Unione che non si divida in serie A e serie B porta Giorgia Meloni all'ultimo deciso attacco a Bruxelles. In quel cambio di passo, nella critica all'Ue, che coincide con il viaggio a Washington del presidente del Copasir Adolfo Urso, negli Usa per illustrare a membri del Congresso e analisti internazionali il programma di Fdi «in politica estera, difesa, sicurezza e sui temi della cooperazione». Si delinea la collocazione della leader della Destra che punta a Palazzo Chigi: più atlantista che europeista, almeno nel senso proprio del termine. Più in linea con la principale potenza occidentale che con un'Ue «che per anni non ha fatto il proprio lavoro» e dentro la quale «l'Italia tornerà a difendere i propri interessi».

È una svolta discussa, quella di Meloni. Che a 15 giorni dal voto abbandona almeno in parte i toni pacati delle ultime settimane e torna a parlare alla pancia del proprio elettorato: una spruzzata di populismo che nasce dall'esigenza di mantenere le distanze, dentro la coalizione, nei confronti di Mat-

teo Salvini che non smette di punzecchiarla («Sullo scostamento di bilancio da 30 miliardi Giorgia tenna e non capisco perché», ha detto ieri il leader della Lega) ma che deriva anche dalla necessità di non perdere voti a favore dei 5Stelle che avanzano nei sondaggi.

Quella frase urlata dall'aspirante presidente del Consiglio davanti al Duomo di Milano («In Europa la pacchia è finita») genera polemiche, scuote una campagna elettorale breve ma accesa. «È una frase difficile da capire e inquietante. L'Ue ci ha dato 219 miliardi di euro», dice il segretario del Pd Enri-

co Letta che con Meloni incrocerà le spade davanti alle telecamere del Corriere.it. «La leader di Fdi ha gettato la maschera e ha avuto il richiamo della foresta», afferma il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a Metropolis. Il piano, spiega uno dei principali collaboratori di Meloni, è quello di lavorare «per rivedere il concetto tradizionale di Europa, un'istituzione che ha compiuto il capolavoro di creare la dipendenza energetica dalla Russia e in cui, sempre in tema di energia, Paesi come Olanda e Germania possono permettersi di alzare il prezzo e nessuno dice nulla». E allora ecco la linea guida: «Non vogliamo spaccare l'Europa, ma cambiarla sì». Con il favore di Paesi quali la Polonia dei colleghi conservatori del Pis e dell'Ungheria di Orban.

Di certo, il partito di Meloni mirerà soprattutto a rafforzare il dossier immigrazione: al blocco navale la leader accenna sempre meno e ora indica direttamente «la via di una missione europea che parli con la Libia per limitare le partenze». Sullo sfondo c'è comunque una linea della fermezza e di una distribuzione equa dei migranti che è un'altra risposta a Salvini. E l'assalto all'Ue, almeno quella at-

tuale, passa anche dalla modifica del Pnrr, proposta che davanti a un Letta polemico («Mettiamo a rischio la credibilità dell'Italia»), Meloni difende: «Il Portogallo lo ha chiesto e Gentiloni ha detto che è molto interessante». Che il Portogallo l'abbia chiesto, però, al commissario europeo non risulta: «Chi l'ha detto?».

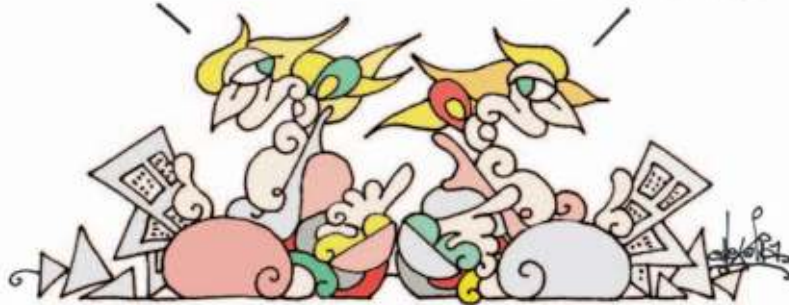
Tutto concorre a questa rigida posa contro la Vecchia signora di Bruxelles che la capa della Destra assume anche per coccolare il suo elettorato tradizionale. D'altronde, in queste ore, Meloni è anche stanca di fare la «monaca tibetana» (autodefinizione), specie dopo l'attacco di Michele Emiliano («Ai nostri avversari faremo spurare sangue») che non ha per nulla gradito. Ma il tutto in uno scenario internazionale che ha gli Usa, prima che i Palazzi europei, in primo piano: Urso, che già è stato a Kiev, è a Washington «per rafforzare – lo dice lui stesso – l'asse con gli Stati Uniti». Mentre la leader ha annullato il viaggio a Londra pensato allo scopo di rassicurare gli operatori finanziari. «Non ce n'è bisogno», fanno sapere i suoi più stretti consiglieri. Se ne parlerà dopo il 25 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di vista

Ellekappa

DAL CONFRONTO
LETTA - MELONI
ESCONO DUE
ITALIE CHE NON
SI COMPRENDONO
IN UNA
SI PARLA
UNGHERESE



Intervista a Alexandra Geese, parlamentare europea dei Verdi tedeschi

“Se l'Italia segue Polonia e Ungheria a rischio democrazia e valori europei”

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – I Verdi tedeschi temono una spaccatura in Europa, se Giorgia Meloni dovesse diventare premier: il rischio è che una convergenza con Polonia e Ungheria possa scardinare gli equilibri in seno al Consiglio e indebolire le democrazie. Parla Alexandra Geese, parlamentare europea dei Verdi e promotrice, ai tempi della definizione del Recovery Fund, di “Half of it”, iniziativa per destinare metà delle risorse a misure a favore delle donne.

Cos'è che la preoccupa di più se Meloni dovesse diventare primo ministro insieme alla coalizione di centrodestra?

«Meloni parla di “ideologia di genere”. È un termine che usano partiti di destra che vogliono attaccare valori iscritti nella nostra Costituzione, che vogliono ridurre le libertà sessuali, le libertà nelle scelte di vita. E poi mi fa paura il discorso sull'immigrazione. Siamo un continente di migranti: escluderli spacca solo la società. Inoltre temo che Meloni possa creare divisioni

gravi in seno al Consiglio europeo».

Alleandosi con Polonia e Ungheria?

«Sì. Avremmo tre governi di estrema destra in Europa, tra cui un membro fondatore della Ue. E abbiamo visto, soprattutto in Ungheria ma anche in Polonia, come la destra al governo abbia prodotto un grave attacco alle istituzioni democratiche, ai sistemi giudiziari, alla libertà della stampa, ai diritti civili. È qualcosa che temo anche per l'Italia. Rischiamo di avere un asse nel Consiglio di tre Paesi grandi con un rapporto ambiguo con la democrazia. Una deriva preoccupante, per la tenuta dell'Europa».



Deputata Ue
Alexandra Geese,
deputata Ue

Su migranti e diritti civili i discorsi della destra mi fanno paura. Grave pensare di riscrivere il Pnrr

Meloni ha accennato spesso alla volontà di riportare sovranità in Italia, di limitare i poteri della Ue.

«È molto pericoloso soprattutto in questa fase. Stiamo affrontando delle crisi gravissime che richiedono la massima unità, come la crisi climatica o energetica. Non possiamo permetterci di essere divisi, considerando anche la guerra di Putin contro l'Ucraina. Putin non vuole fare altro che spaccare l'Europa».

Meloni però si professa atlantista. Anche se i suoi alleati, Salvini e Berlusconi continuano a essere ambigui con la Russia.

«Due partiti su tre della coalizione di

centrodestra che potrebbe governare l'Italia sono filoputiniani. C'è da chiedersi quale posizione dell'Italia prevarrà effettivamente, sul palcoscenico internazionale».

Il suo partito è sempre stato estremamente critico con Russia e Cina, contrario a Nord Stream. Che posizione avrà secondo lei il governo Scholz con l'Italia di Meloni?

«Credo che Annalena Baerbock, la nostra ministra degli Esteri – ma con lei anche tutto il governo – prenderanno una posizione chiara a favore della democrazia, a favore dei diritti e a favore dell'unità dell'Ue».

Meloni vuole anche rinegoziare il Pnrr.

«Lo ritengo grave. Un'interruzione del programma sarebbe dannosa per l'Italia e l'Europa. In più siamo in una fase in cui, più che mai, va accelerato il passaggio alle energie rinnovabili per non essere continuamente ricattati dalla Russia. La priorità assoluta sarebbe applicare il piano che ha stilato il precedente governo».





◀ Leader Fdl
Giorgia Meloni durante il comizio elettorale in piazza Duomo a Milano

Le elezioni in Svezia
Centrodestra avanti ma solo domani i risultati definitivi

Lo spoglio dei 6.264 distretti elettorali in Svezia vede il centrodestra di Ulf Kristersson, sospinto dall'exploit dell'estrema destra di Jimmie Akesson, avanti di un solo seggio sul centrosinistra. La distanza tra le due coalizioni si è andata via via assottigliando a separarle sarebbero soltanto 46mila voti. Tuttavia per il risultato definitivo bisognerà attendere domani, quando inizierà il conteggio degli ultimi 314 distretti rappresentati dai voti postali e dall'estero. Nella patria di Greta Thunberg c'è "tristezza e delusione" tra i Verdi, partito che ha incassato il 5%, solo lo 0,6% in più del 2018.

Il retroscena

Il vero volto di Fdl spaventa le cancellerie "Collabori o reagiremo"

BRUXELLES — «Quale è la vera faccia di Giorgia Meloni?». Nei Palazzi europei, nella Commissione e nel Parlamento, ma anche in alcune delle più importanti cancellerie, inizia a serpeggiare con sospetto questo interrogativo. Dopo il comizio di domenica scorsa a Milano, infatti, i dubbi sull'europeismo di Fratelli d'Italia torna ad accompagnare le analisi sul prossimo voto italiano. Quel «è finita la pacchia», infatti, desta perplessità. E inevitabilmente, nella sessione plenaria dell'europarlamento iniziata ieri a Strasburgo, questo diventerà uno dei temi prevalenti delle discussioni informali. Nelle riunioni del gruppo Ppe, ad esempio, molti chiederanno spiegazioni ad Antonio Tajani. E tutti nella rappresentanza del Pse si rivolgeranno ai colleghi italiani per capire cosa può cambiare nel nostro Paese.

Il punto è che le rassicurazioni "europeiste" fornite nelle ultime settimane dalla leader di Fdi avevano indotto la "struttura" di Bruxelles a sospendere il giudizio. E persino ad accendere, pragmaticamente, una sorta di linea di credito. «Se Giorgia Meloni farà quel che dice e rispetterà le regole europee – è il ragionamento – allora non ci saranno problemi». La scorsa settimana, ad esempio, il commissario austriaco al Bilancio, Johannes Hahn, era stato esplicito a questo proposito: «Ci aspettiamo una cooperazione costruttiva». E tanto per essere più chiari, «se c'è un po' di razionalità, questa cooperazione ci sarà» anche con un governo di centrodestra. Ma appunto, «se c'è razionalità». Se invece non ci fosse, il discorso cambierebbe rapidamente. E le parole di domenica scorsa hanno fatto accendere una prima lampadina. Un allarme che sta rimettendo in discussione quella specie di "tregua implicita" siglata dopo la caduta del governo Draghi. Anche perché, come ha dimostrato il vicepresidente della Commissione, l'olandese Frans Timmermans, con l'intervista rilasciata a *Repubblica* giovedì scorso, la valutazione istinti-

va dei vertici Ue non è certa positiva. E non può essere una caso che ieri, a 24 ore dal comizio "stile Vox" di Meloni, il commissario italiano agli Affari economici, Paolo Gentiloni, abbia sottolineato con energia: «L'efficace attuazione del Recovery fund e del Pnrr è fondamentale per rafforzare la nostra resilienza ed evitare divergenze all'interno dell'Ue». «Il Recovery fund – ha aggiunto in audizione a Strasburgo – rimane un esercizio di apprendimento per le ammini-

Le ultime uscite di Meloni destano perplessità in Europa. Anche il Ppe chiederà spiegazioni a Tajani

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

strazioni nazionali ed europee». Le perplessità, dunque, restano una costante. E ogni frase fuori posto rispolvera la paura che le idee di Fdi siano state solo edulcorate per vincere la prossima tornata elettorale. Ma si fa largo una ulteriore riflessione. I Popolari hanno sostanzialmente stretto un'alleanza con i Conservatori, di cui la Meloni è presidente, a Bruxelles. Il Ppe utilizza il gruppo di destra per limitare i socialisti e mantenere le posizioni di potere nelle strutture

dell'Unione. Ma la linea "meloniana" instilla un dubbio: che i Conservatori a guida Fdi (il gruppo all'Europarlamento è sostanzialmente egemonizzato dalla delegazione italiana) subiscano un'attrazione fatale dai Tories inglesi. Atlantisti ma antieuropeisti, dentro la Nato ma fuori dall'Ue.

Ieri la presidente di Fratelli d'Italia ha in parte ridimensionato questa tesi: «Siamo da sempre sulla stessa posizione, quella di un'Italia saldamente collocata nella sua dimensione occidentale, europea, nell'Alleanza atlantica e che sappia starci a testa alta, difendendo il proprio interesse nazionale». Insomma Fdi deve fare i conti con questo "saliscendi". Domani il capogruppo dell'Ecr, Raffaele Fitto, interverrà in aula a Strasburgo dopo il discorso sullo "Stato dell'Unione" di Ursula von der Leyen. E sicuramente cercherà di spiegare che la posizione di Giorgia Meloni sull'Europa e sul futuro dell'Ue non cambierà. Né durante la campagna elettorale, né dopo la campagna elettorale. Fitto, ormai assunto a ufficiale di collegamento tra lo stato maggiore meloniano e Bruxelles, si sforza da mesi per distinguere la posizione di Fdi da quella della Lega di Matteo Salvini.

Ma l'eventuale nuovo governo di centrodestra dovrà ricordarsi che se davvero assumerà una postura incompatibile con le regole europee spacciandola con «la fine della pacchia», allora la linea di credito appena aperta sarà immediatamente chiusa. E basterà lanciare un occhio verso Francoforte per capirne le conseguenze. Basterà che la Bce alzi un sopracciglio sul nostro debito pubblico e sui nostri titoli di Stato per far schizzare lo spread e rendere insostenibili i nostri conti. E la crisi energetica, insieme al picco inflazionistico, sta rendendo più complicato tenere sotto controllo l'economia del nostro Paese. Forse, allora, hanno ragione alcuni dei consiglieri di Meloni: da qui al 25 settembre, è meglio restare in silenzio. Ogni parola può diventare una trappola.

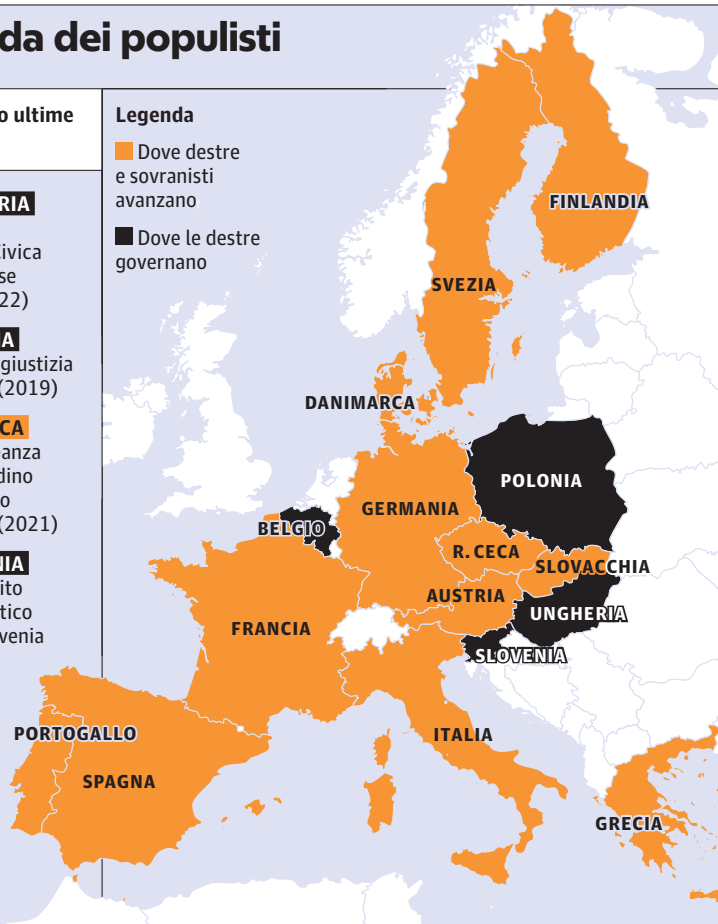
L'onda dei populist

Risultato ultime elezioni

Legenda

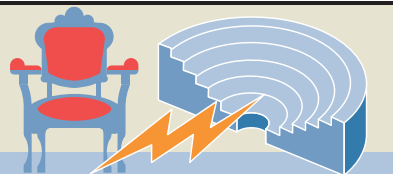
- Dove destre e sovranisti avanzano
- Dove le destre governano

- UNGHERIA**
Fidesz
Unione Civica Ungherese
54% (2022)
- POLONIA**
Diritto e giustizia
43,59% (2019)
- REP. CECA**
ANO Alleanza del cittadino scontento
27,13% (2021)
- SLOVENIA**
SDS Partito democratico della Slovenia
23,48% (2022)



- SVEZIA**
SD Democratici Svedesi
20,7% (2022, dato provvisorio)
- FINLANDIA**
PS Veri Finlandesi
17,48% (2019)
- ITALIA**
Lega
17,37% (2018)
Fdl
5,0% (2018)
- FRANCIA**
Fronte Nazionale
17,3% (2022)
- AUSTRIA**
FPÖ Partito della Libertà
16,17% (2019)
- BELGIO**
Nuova Alleanza Fiamminga
16,03% (2019)
- SPAGNA**
Vox
15,08% (2019)

- PAESI BASSI**
PVV Partito per la libertà
10,79% (2021)
FvD, Forum per la Democrazia
5,02% (2021)
- GERMANIA**
FPÖ Partito della Libertà
10,81% (2021)
- DANIMARCA**
DF Partito del popolo danese
8,73% (2019)
- SLOVACCHIA**
LSNS Partito Popolare Slovacchia
Nostra 7,97% (2020)
- PORTOGALLO**
Chega
7,18% (2022)
- GRECIA**
Alba dorata
2,93% (2019)



Fridays for future vuole parlare con i partiti

Fridays for future Italia chiede un confronto ai partiti in vista delle elezioni politiche sui temi ambientali. Lo annuncia la portavoce Agnese Casadei

Il vessillo del reddito Così il Movimento si riprende il Sud

I Cinque stelle risalgono la china nel Mezzogiorno. Conte trascorrerà gli ultimi giorni in Puglia, Campania e Sicilia a caccia dei collegi contesi

di **Giuliano Foschini**
e **Matteo Pucciarelli**

C'è un numero che rappresenta probabilmente una speranza elettorale: 20 collegi. Ma ce ne sono altri due, 26 e 6, che invece sono un obiettivo che nelle ultime ore Giuseppe Conte e i suoi più stretti collaboratori hanno preso a considerare un obiettivo concreto: prendere in Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Molise e Sicilia almeno il 26 per cento dei voti, come accadde alle elezioni europee del 2019. E riuscire a guadagnare almeno 6 collegi uninominali. Due obiettivi, nemmeno un mese fa, da considerare fantascientifici. E invece così non è. Lo dicono i sondaggi che circolano clandestinamente nelle segreterie dei partiti. Lo annusano i candidati, tutti, sul territorio. Filippo Sensi, parlamentare uscente del Partito democratico, e soprattutto giornalista dal grande fiuto, lo disse per primo qualche settimana fa: era in Campania per parlare con i suoi elettori (è candidato al plurinominale del Senato) e avvisò della possibilità di un grande risultato dei 5 Stelle.

«Una certa narrativa fa trapelare che questi voti siano quelli di chi teme di perdere il reddito di cittadinanza», ragiona oggi chi nel Pd si sta occupando della campagna elettorale. «Ma ci sembra una lettura troppo semplicistica: il punto è che il Movimento, nono-

stante tutti gli errori che ha commesso, è percepito come credibile nella lotta alle povertà. Ed è su questo che è necessario impegnarsi». Ecco perché Enrico Letta domenica è sceso in Puglia a presentare il suo «Patto per Taranto» che passa dall'ambiente, certo. Ma anche da massicce assunzioni nella pubblica amministrazione e nella Sanità.

«Il 26 in molti si mangeranno le mani per non aver voluto fare l'accordo con noi», dicevano ieri mattina, trionfali, dal Movimento. Tan-

to è accreditata questa percezione di un possibile exploit che in via di Campo Marzio a questo punto si sta cominciando a pensare di ribaltare la retorica del voto utile: ovvero, se davvero «utile» deve essere per sconfiggere le destre, in regioni come Campania, Puglia e Sicilia conviene votare 5 Stelle per scippare collegi a Giorgia Meloni e soci. Tant'è che le ultime due settimane al voto Conte le passerà proprio lì dove potrebbero essere guadagnati i collegi (a Foggia, per esempio, dove l'ex premier sarà

domani e dove la destra ha paracadutato dal Nord Eugenia Roccella). La scommessa è quella di andarsi a riprendere uno a uno i voti del 2018, quando il M5S aveva fatto il boom nel meridione; voti che l'anno dopo in parte erano stati conquistati dal Carroccio, alle europee. Lega che da tutti gli analisti è dato in fortissima difficoltà al Sud con il rischio di percentuali inimmaginabili soltanto qualche mese fa. Certo è che un assist indiretto ai 5 Stelle lo sta dando Giorgia Meloni, fiera nel rivendicare di

essere l'unico partito che dice chiaro e tondo che vuole stoppare il reddito. A quel punto l'effetto oppositivo diventa appunto il voto a chi, nel bene e nel male, l'ha promesso e poi varato.

A godere di una situazione del genere potrebbe essere proprio il Pd, questo almeno nelle speranze di Letta. Per due ragioni: un eventuale boom dei 5 Stelle abbasserebbe inevitabilmente le percentuali del centrodestra al proporzionale, garantendo loro meno seggi di quanto immaginato in un primo momento. Perché è vero che – sia da Letta sia da Conte – sono arrivate chiusure drastiche a possibili accordi post elettorali. Ma è altrettanto vero che con un buon risultato del Movimento e, soprattutto, con una Caporetto leghista, la partita sarebbe molto diversa da quella fin qui disegnata. Inoltre, il Pd è convinto di poter giocare la sua in alcuni collegi, soprattutto in Puglia dove i sondaggi sono migliori che altrove. Dalle proiezioni ci sono almeno sei collegi dove il distacco sarebbe inferiore ai cinque punti con il centrosinistra sostanzialmente stabile. La destra in discesa e il Movimento in salita costante, ma comunque lontana dalla vittoria nella partita a tre. «Tutto il Mezzogiorno diventa uno dei terreni più interessanti – ha detto ieri Letta – Tutti i collegi sono diventati contendibili: in Puglia, in Campania, Basilicata, Molise». È d'accordo anche Conte. Per una volta.



▲ L'ex premier Giuseppe Conte

Hanno tutti ragione

speciale elezioni

Calenda in dad, duello a distanza

di **Stefano Cappellini**



Come in quei video virali in cui un burlone finge di interagire con le immagini di uno schermo, anche Carlo Calenda ieri ha parlato con un televisore. Per protestare contro la sua esclusione dal dibattito Letta-Meloni organizzato dal *Corriere della sera*, ha allestito uno studio, sistemato accanto a sé un monitor che trasmetteva la diretta del duello e si è messo dietro a un palchetto. In pratica si è infilato da terzo partecipante virtuale al dibattito, rispondendo a ogni domanda dopo Letta e Meloni, commentando gli interventi degli altri leader, chiosando, obiettando, saltuariamente concordando («Sono

d'accordo con Meloni sulla Germania», ha detto Calenda a un certo punto e per fortuna non si parlava di storia del Novecento). Imperdibili le smorfie del leader di Azione mentre Letta, in video accanto a lui, spiegava le ragioni dell'accordo elettorale con la sinistra di Fratoianni. L'operazione di guerriglia mediatica può dirsi riuscita, Calenda dietro il palchetto promette di diventare un meme che compare nelle situazioni più imprevedibili, come Bernie Sanders con le muffole all'insediamento di Biden. Un siparietto poco draghiano. Ma molto calendiano.

La campagna elettorale dei dem

Letta serra i ranghi e dà la sveglia su Zoom

Briefing del segretario pd ogni giorno alle 9.30 con i candidati. E si polarizza lo scontro con FdI. Ghisleri: «Cresce il voto utile»

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Un tempo era la «ditta». Oggi il Pd di Enrico Letta rischia di diventare un «franchising», in cui ciascun candidato fa per sé. Anche per questo Letta da qui al 23 settembre, alla vigilia del voto, ha inaugurato la strategia del «good morning»: alle 9,30, via Zoom, tutti i candidati sono invitati a collegarsi e per 30 minuti ad ascoltare i temi della giornata. Una sorta di briefing che ha un sotto-

testo preciso: «Ora trottare». Se quindi qualcuno, alcuni big in particolare, si sono ritagliati un profilo basso, escano dall'ombra. Gambe in spalla: il Pd si gioca il tutto per tutto.

È difficile motivare senza perdere l'aplomb in piena battaglia elettorale per elezioni che segneranno uno spartiacque. La sondagista Alessandra Ghisleri a Metropolis infatti sottolinea: «Voto polarizzato su Letta e Meloni, ora cresce il voto utile». Ma dopo le prime settimane di solitudine del segretario dem le cose stanno cambiando. Un nuovo stato maggiore nel Pd avanza. Con Elly Schlein, Peppe Provenzano, Nicola Zingaretti, Roberto Speranza, Graziano Delrio, Enrico Borghi, Debora Serracchiani, Simona Malpezzi.

E sono pure scesi in campo per il partito i viceré del Mezzogiorno: Vincenzo De Luca in Campania e Michele Emiliano in Puglia. I sindaci con agende fitte di appuntamenti



▲ Segretario del Pd Enrico Letta a Brescia

elettorali: Dario Nardella, Matteo Lepore, Roberto Gualtieri, Stefano Lo Russo, Michele Emiliano, Matteo Ricci.

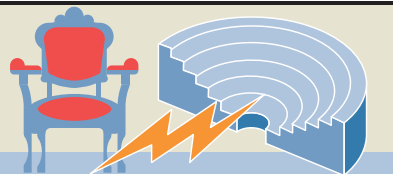
Al Nazareno apprezzano l'impegno di Stefano Bonaccini, il governatore dell'Emilia Romagna. È dato come sfidante certo alla segreteria: se queste elezioni finissero male per i Dem, Bonaccini potrebbe essere l'anti Letta. Ma intanto il governatore emiliano mostra la sua agenda di iniziative elettorali: domenica scorsa fino all'una di notte era a Ravenna. Oggi a Lugo, domani a Pistoia, sabato a Viareggio e Versilia, domenica sera a Ferrara e lunedì prossimo a Pavia. Dice. «A me non interessa il congresso o scontri, a me interessa che il Pd vada il meglio possibile».

Certo i malumori non mancano, soprattutto tra quei candidati dell'uninominale che non hanno la rete di sicurezza di un posto nel proporzionale. Adesso è lotta all'ultimo con-

senso. Nelle chat dem circolano battute di chi si sente abbandonato a se stesso nella campagna elettorale. Si evita a meno di due settimane dalle elezioni di misurare le distanze, ad esempio con il ministro Orlando, che riparla ieri di «campo largo»: se il Pd vince le elezioni una alleanza da Calenda a Conte. Che la rimanda subito al mittente.

In Lombardia da Lia Quartapelle a Gianni Cuperlo riassumono le iniziative fatte e in cantiere. «Ci stiamo spendendo tutti, anche i non candidati», commenta Cuperlo che corre a Milano. Quartapelle ammette di non avercela fatta ieri mattina alle 7 ad andare a volantinare: «Ma è l'unica defezione». Come un caterpillar gira Schlein. Monica Cirinnà sta sudando il suo collegio uninominale per il Senato a Roma come Roberto Morassut sempre a Roma e Stefano Ceccanti a Pisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il M5S: "Irregolarità nel voto all'estero"

«Molti italiani residenti all'estero ci hanno contattato lamentando di non aver ancora ricevuto il plico elettorale», denuncia l'europarlamentare 5S Fabio Massimo Castaldo

Intervista al leader di Italia viva

Renzi "Se vince Meloni saremo all'opposizione Letta ha sbagliato tutto"

di **Concetto Vecchio**

ROMA - Matteo Renzi, Giorgia Meloni ha già vinto le elezioni?
«Non ancora. Anche se Letta sta facendo di tutto per aiutarla con una campagna elettorale masochista. L'unica alternativa per bloccare

Meloni è che il Terzo Polo faccia più del 10 per cento per giocare in Parlamento un ruolo decisivo».

Qual è il vero volto di Meloni, quello ragionevole, o quello anti Ue?

«Cambia volto a seconda dell'interlocutore. Paradossalmente chi la sta demonizzando, come il Pd,

le regala la più facile delle campagne elettorali. Più la attaccano con la ideologia, più lei si mostra come la ragazza della porta accanto. Ma su Nato, Euro, Stati Uniti, sovranismo e globalizzazione le sue idee cambiano una volta all'anno. Sull'Europa usa lo stesso linguaggio di Salvini: "La pacchia è finita"».



▲ **Ex premier Matteo Renzi**

Si fa il suo gioco?

«Non va attaccata sul piano personale. Non la incalzo sul fascismo, ma sulla incapacità di governare il Paese».

In tanti pensano che alla fine voi del Terzo Polo però dialogherete con la destra al governo.

«Lo pensa chi è in malafede. Quando

“

Con Calenda non litigheremo Entrambi abbiamo avuto il 50% delle candidature Non serve demonizzare Fdi

”

Salvini ha provato dal Papeete a prendersi i pieni poteri, l'allora gruppo dirigente del Pd aveva già l'accordo con la destra per andare alle elezioni. Siamo stati noi a fermare quell'inciucio. E quando mi hanno proposto di fare il presidente del Senato, in cambio del voto alla Casellati, ho spiegato che io non mi faccio comprare con una poltrona. Se c'è Draghi saremo in maggioranza, se c'è Meloni saremo all'opposizione».

Renzi è tipo da opposizione?

«Fare l'opposizione è l'attività in cui riesco meglio. Sto già preparando i primi emendamenti alla legge di Bilancio. Spero che al governo ci rimandiamo Draghi anziché Meloni».

Sulle bollette si aspettava più coraggio da Draghi?

«Draghi sta facendo il massimo nelle condizioni date. Lo hanno mandato a casa in modo vile e adesso pretendono che lui risolva i loro problemi perché loro non sono in grado di farlo».

Con Calenda non avete ancora litigato.

«E non litigheremo nemmeno adesso. Il progetto del Terzo Polo è troppo importante per sporcarlo con meschine questioni personali. Per questo ho scelto di fare un passo di lato mettendo l'ambizione personale in secondo piano rispetto al sogno collettivo».

Secondo "Il Fatto" lei lo avrebbe fregato sui colleghi. È così?

«Abbiamo il 50% delle candidature. Può darsi che uno dei due partiti abbia qualche eletto in più, ma sarebbe pura casualità».

I Cinquestelle stanno andando meglio del previsto anche grazie alla difesa del reddito di cittadinanza che lei vuole abolire. Se l'aspettava?

«Le immagini di Conte che si fa i selfie con simpatici elettori che ostentano come reliquia la tessera del reddito dice molto sul clientelismo elettorale».

Fa bene il Pd a voler abolire il Jobs Act?

«È una legge voluta dal Pd che ha creato più di un milione di posti di lavoro, la metà dei quali a tempo indeterminato».

Non ha aumentato la precarietà?

«L'hanno scritta amici che oggi sono candidati nel Pd, come Tommaso Nannicini. Mi sembra incredibile che la campagna del Pd punti a combattere Tony Blair anziché la destra. Ormai il Nazareno è teleguidato da Di Maio e Fratoianni».

Quindi il Pd sta sbagliando campagna elettorale?

«Letta, divorato dal rancore, sta facendo una campagna elettorale molto efficace. Ma efficace per la Meloni».

È contento di stare per una volta dietro le quinte?

«Molto. Vengo da un incontro in una delle più belle realtà del terzo settore, Cometa, a Como, e ho negli occhi i volti degli educatori e dei ragazzi. Erano anni che non mi sentivo così rigenerato».

**Hey you!
Denim with us**

Authentic Democratic Expressive Unique Strong Iconic

OVS

LOVE PEOPLE. NOT LABELS.



“Se le condizioni rimangono più o meno simili a quelle di qualche mese fa non vedo possibile un'alleanza tra M5S e Pd”

Roberto Fico Presidente della Camera

Conte, Orsini e gli altri Ecco gli “spiazzati” dell’offensiva ucraina

Retromarce e contraddizioni di politici, professori e ospiti tv che finora avevano ritenuto le conquiste di Mosca ormai acquisite

di Stefano Cappellini

Li chiameremo: gli spiazzati. Sono giorni difficili, quelli dei successi militari ucraini, per i “complessisti”. Quel fronte di politici, storici, professori e ospiti tv, in alcuni casi le qualifiche coincidono, che dal giorno dell’invasione dell’Ucraina si è spesso per parificare le responsabilità delle parti in conflitto, per contestare la strategia degli aiuti militari a Kiev e soprattutto per negare che la condizione basilare della pace fosse il ritorno alla situazione del 23 febbraio, cioè il ritiro della Russia.

Gli articoli del generale Fabio Mini, una delle personalità che più si è distinta in quest’opera, sono sempre stati grande fonte di ristoro per l’ambasciata russa in Italia. L’ufficio stampa dell’ambasciatore Sergej Razov deve aver apprezzato anche l’interpretazione orale che Mini, ospite l’altroieri della festa del Fatto quotidiano, ha dato dell’avanzata delle truppe di Kiev: «Quello che è successo in questi ultimi giorni non la vedo come la vittoria di una controffensiva ucraina. La Russia non ha subito una débâcle, ha lasciato dietro qualcosa e le forze ucraine sono riuscite ad andare avanti». Una specie di principio di Archimede applicato alla guerra. Il 6 aprile scorso Mini scriveva sul Fatto: “Nessun aiuto può far vincere Kiev”. Il 30 maggio, in prima pagina, era quasi definitivo: “Perché l’Ucraina sta perdendo e le nostre armi aiutano Putin”. Il 21 giugno toglieva il quasi: “Le armi non servono né a fare pressione sulla Russia né a invertire il rapporto di forza sul campo”. Deve essere alla luce di queste riflessioni che a Mini è parso opportuno trasformare la disfatta russa in “ritirata”.

Ma è certo anche sulle analisi di esperti come il generale che alcuni leader politici si sono appoggiati per chiedere di interrompere il flusso delle forniture a Kiev. Giuseppe Conte, per esempio. In primavera il capo del Movimento 5 Stelle si spese per introdurre la distinzione tra armi offensive e difensive (“Non voteremo - disse - per l’invio di armi che travalichino il diritto alla legittima difesa”), poi è la realtà del terreno bellico ad aver travalicato la posizione dell’avvocato, costretto a esibirsi in un numero spericolatissimo. A distanza di poche ore nello stesso gior-

Avevano detto



Il generale
Il generale Fabio Mini ha trasformato la recente disfatta russa a Kharkiv in una “ritirata”



Il leader 5S
Conte si è detto contrario alle armi a Kiev ma anche orgoglioso delle vittorie ucraine



Il professore
Peril sociologo Alessandro Orsini “la Russia può sventrare l’Ucraina quando vuole”



no, Conte ha prima confermato che bisogna interrompere gli aiuti militari a Kiev (“Non ci sono più le condizioni economiche”) e si è quindi detto orgoglioso dei risultati raggiunti dall’esercito ucraino, istandandosi cioè il merito di aver appoggiato la strategia da cui dissente.

Più lineare, in apparenza, la svolta di Matteo Salvini che nelle settimane successive all’invasione russa scoprì una improvvisa repulsione per le armi («Ne non ne parlo mai vo-

lentero», disse il leader leghista più volte fotografato abbracciando mitra e fucili nonché favorevole a giustiziare sul posto i topi d’appartamento, non nel senso dei ratti). Salvini, forse dopo le ultime notizie da Kharkiv, non è più sulla posizione dello stop agli aiuti militari: «Il governo di centrodestra - ha detto ieri - continuerà a inviare le armi». Prima dell’estate la linea era ben diversa: «All’inizio - disse Salvini - come la stragrande maggioranza degli ita-

▲ In Ucraina
Il sindaco del distretto di Derhachi, Vyacheslav Zadorenko, strappa una bandiera russa nella regione di Kharkiv

liani ho detto sì all’invio di aiuti economici e militari. Sono passati due mesi, è servito? A chi vanno queste armi?».

Ogni “complessista” ha reagito a modo suo. Spiazzatissimo lo storico Angelo D’Orsi - impegnato con Unione popolare, era anche al comizio romano di Jean Luc Mélenchon - che il 22 febbraio, alla vigilia dell’invasione, si augurava che l’esercito russo desse “una bella lezione”, testuale, al governo ucraino. Si attende la performance del professor Alessandro Orsini, che in tv ha sempre insistito sulla teoria che “la Russia può sventrare l’Ucraina quando vuole” e che il 7 giugno sul Fatto scriveva: “La strategia del governo Draghi è fallita sul campo, è il Lukashenko di Biden”. Solo una delle sue numerose previsioni da martire del libero pensiero, molto libero, da ricordare insieme al pilastro del suo personale piano di pace, la fondazione nel Nord Italia dell’ospedale Gesù di Mariupol. Una serie di pronostici sballati che rende inquietante quello formulato in aprile: “Ecco perché in Ucraina l’atomica è improbabile”.

Il fotoreporter Giorgio Bianchi, candidato con la lista rossobruna dell’ex rifondarolo Marco Rizzo, è così scosso dai successi militari di Kiev da minacciare di smentire Orsini sull’atomica: «Ora Mosca può far tornare l’Ucraina all’età della pietra». La professoressa Donatella Di Cesare, dopo aver provato a spiegare che l’Ucraina è come il Molise, non esiste, e che dunque è cosa buona smembrarla in nome del superamento dei confini nazionali (“Migliaia immolano la propria vita per una vecchia e indifendibile idea di patria. Da qui bisogna ripartire mettendo in discussione sovranità e integrità territoriale”), non ha bisogno di ricollocarsi. Resta valido quanto scrisse il 16 aprile, sempre sul Fatto: “Incompetenti e stupidi devono poter parlare di guerra”.

Il caso

Bonino si racconta e il teatro si riempie di under 30

“Molti giovani cercano una guida”, dice nell’intervista con Cecchi Paone

di Concetto Vecchio

ROMA - Le tv la ignorano e quindi Emma Bonino a sera raduna i suoi elettori al Teatro Santa Chiara a Roma, quando mancano dodici giorni al voto. “Io sono Emma”, si chiama il format, evidente il richiamo al “Io sono Giorgia” di Meloni. Sala gremita, soprattutto di under trenta, un dato sorprendente di questi tempi. «Secondo i sondaggi sei la lo-

ro preferita», le dice Alessandro Cecchi Paone. «Come lo spieghi?». «Forse perché moltissimi di loro cercano una guida. Però vi dico che niente è dovuto. Posso fare qualcosa con voi: non per voi».

Scorrono le immagini di una carriera politica formidabile, iniziata nel 1975. E infatti tra tutti i candidati di questa tornata Emma Bonino è la più longeva. I ragazzi restano in silenzio di fronte alle battaglie di una vita, spesso in solitudine: per l’aborto, per i diritti delle donne in Afghanistan, in lacrime dopo il sì al testamento biologico, contro le mutilazioni genitali, contro le mine anti-uomo, a Srebrenica della pulizia etnica, a New York a distribuire siringhe pulite per combatte-



▲ La locandina
Il manifesto dell’appuntamento a teatro con Emma Bonino

re l’Aids, sulla copertina di Panorama con una canna. Era il 1979. «Non mi sono mai piaciute, sono una tabagista, ma dopo oltre quarant’anni stiamo ancora lottando per la liberalizzazione».

I giovani sono venuti perché la politica è anche una ricerca di senso. Eppure Bonino non compiace, è di severità sabauda, «i miei erano contadini e doveristi», una secchiona che ha girato il mondo e sa quattro lingue, «altre due-tre le capisco»; i ragazzi ridono di una battuta ironica: «Quando annunciavi a mia madre che mi avrebbero arrestato per l’aborto rispose: “Peccato, perché proprio oggi si fida tuo fratello”».

«Pannella era geniale, aveva le

idee e a me chiedeva però di realizzarle». La mandò da Tortora e Sciascia, per convincerli a candidarsi, in Vaticano Papa Wojtyla, non esattamente un faro per i radicali, accolse il leader così: «Caro Marco, l’ascolto sempre su Radio Radicale».

Le note dolenti. Secondo l’Agcom La7 ha dedicato a +Europa zero minuti, la Rai lo 0,8, Mediaset, 1,19, per lei è solita fatica provare a farsi eleggere. È dura anche stavolta che gareggia col Pd. Non lancia appelli al 42 per cento degli astensionisti. Racconta una storia. Una volta visitò un ospedale in Sierra Leone, dove avevano tagliato le mani a tutti quelli che avevano votato. «Ecco, disponiamo di un diritto acquisito. Esercitarlo è un dovere».

Martedì 13 SETTEMBRE 2022

DM 70 e DM 77. Finirà a cazzotti?

La revisione del DM70 e l'attuazione/applicazione di entrambi determineranno - a seguito dell'ineludibile e radicale riorganizzazione dell'offerta quali-quantitativa dei Lea ospedalieri - un sensibile ridimensionamento della domanda sociale di salute corrispondente, generando così non poche difficoltà di sostenibilità economica alla ospedalità, pubblica ma soprattutto privata dovute a un ineludibile ridimensionamento dei ricavi ospedalieri

Tra non molto si assisterà ad una "scazzottata" tra gli esiti del DM70 con quelli del DM77! Un modo per dire che si confligheranno su definizioni, metodi organizzativi e risultati.

Tutto questo porterà comunque ad un verosimile miglioramento dell'offerta di assistenza sociosanitaria alla persona e dell'equilibrio di bilancio pubblico.

Cambierà l'istanza di salute

Tutto ciò avverrà però non in via generalizzata, in quanto la revisione del primo (DM70) e l'attuazione/applicazione di entrambi determineranno - a seguito dell'ineludibile e radicale riorganizzazione dell'offerta quali-quantitativa dei Lea ospedalieri - un sensibile ridimensionamento della domanda sociale di salute corrispondente, generando così non poche difficoltà di sostenibilità economica alla ospedalità, pubblica ma soprattutto privata.

Cambieranno i rendiconti

Questo sarà il (molto) presumibile risultato di una politica sanitaria eseguita a rate, peraltro l'una molto distante dall'altra, sino a contare il trascorrere di anni luce tra le medesime solo se riferito al calendario di una tutela della salute soggetta a continui cambiamenti repentini e al sopravvenire di pericolose emergenze.

Tutto questo costituirà la prova di una tale orrenda abitudine del decisore nazionale, in una ad una non propria apprezzabile legislazione regionale di dettaglio ed esclusiva quanto al tema dell'assistenza sociale, che ha supposto di vivere sugli allori della riforma sanitaria del 1978, introduttiva di principi per il tempo inimmaginabili. Un vulnus di: universalità dell'assistenza, uniformità delle prestazioni, socialità e unità dell'intervento, solo per citarne qualcuno.

Senza contare la previsione della centralità assoluta del distretto sanitario (allora di base) quale cuore pulsante dell'erogazione delle prestazioni in prossimità della dimora dell'individuo bisognoso, ahinoi sino ad oggi disatteso tanto dal manifestare l'esigenza post-Covid di ricorrere ad un regolamento (il DM 77, per l'appunto) che ne assicurasse (finalmente) la vitalità piena, attraverso le case di comunità, gli ospedali di comunità e le centrali operative territoriali.

Ciò dopo i fallimenti degli strumenti, che organizzano l'assistenza convenzionata, registrati a causa di una categoria non propriamente avvezzata ai cambiamenti se non addirittura conservatrice delle proprie posizioni economiche e (troppo) auto-organizzative. Una attenzione, quindi, non ripagata, assicurata finanche a dispetto della trascuratezza riservata per decenni agli operatori ospedalieri.

Due DM, il secondo che incide sul primo in termini di imprenditorialità pubblica e privata

Dunque, l'occasione è buona, con un DM70 da implementare seriamente, sino a renderlo applicato, ovunque e comunque, soprattutto da parte del pubblico, e un DM77 assistito dai quattrini miliardari del PNRR.

Per farlo occorre mettere mano a tre cose: una programmazione coraggiosa e unitaria; le risorse finanziarie occorrenti a sostenere i futuri conti economici; la consapevolezza delle Regioni di dovere mettere in campo

ogni sforzo per assicurare l'uniformità del servizio di tutela della salute uguale in tutto il Paese.

L'opportunità offerta dalle componenti 1 e 2 della Missione 6 del PRNN era ciò che occorreva ad un Paese spento sul piano dell'assistenza alla persona sul territorio. Conseguentemente, le Regioni si sono date da fare – così come avviene quando piovono soldi dal cielo – per impegnarli forse troppo celermente e senza alcuna rilevazione del fabbisogno epidemiologico.

Al di là del come siano stati fatti i programmi e di come si siano scelte le sedi di impianto fisico delle neostrutture (CdC OdC e COT), le Regioni hanno tuttavia lavorato in modo non affatto apprezzabile a completare l'occorrente e l'indispensabile. Intendendo per tale: la previsione dei costi del personale occorrente a rendere animate le strutture previste nel DM77, nei loro piani triennali del fabbisogno di personale nei bilanci preventivi, anche essi triennali, delle singole aziende sanitarie territoriali strutturalmente beneficiarie; la progettazione inclusiva delle strutture, per gran parte sostitutiva dell'offerta ospedaliera pubblica, di quella sino ad oggi abusata per assenza di alternative credibili, in quanto tale soggetta ad una conseguente minore produttività annua, riferibile ai DRG afferenti ai ricoveri inappropriati.

Una modalità, quella dell'offerta di assistenza filtro di primo impatto e selettiva (le Cot) della tipologia del bisogno successivo, che contribuirà anche ad incidere sensibilmente sulla speditività privata in termini di valutazione *ex post* e di inappropriata.

Insomma, con gli utenti "clienti" che saranno soddisfatti dalla prima offerta pubblica (CdC e OdC) si abbasseranno (e come) i ricavi di quella ospedaliera! Ciò da tenere nel dovuto conto nel cambio di passo sistemico dell'offerta salutare degli accreditati anche a seguito della modifica normativa intervenuta con la legge annuale della concorrenza 2022.

I filtri funzionano sempre, meglio che nelle sigarette

A ben vedere, cambierà tutto (si spera) a tutto vantaggio degli individui che potranno così godere dell'assistenza sanitaria di prossimità (CdC), pure in regime di assistenza ospedaliera "soft" ovvero "dolce" (OdC). Tuttavia, con il problema residuale per i decisori regionali di rivedere le previsioni, in termini di corretta calibrazione qualitativa dell'offerta di salute reale, di revisione dei volumi e dei tetti di spesa (budget) rispetto a quelli previsti nelle loro tradizionali ripartizioni pubblico/privato, di offerta ospedaliera tradizionale, certamente da ridimensionare o forse (e sarebbe meglio) super specializzare.

Con questo, l'esigenza di riprendere da parte del Governo che verrà una programmazione sanitaria nazionale (PSN), del tipo di quella che non se ne vede più dal lontano 2006.

Ettore Jorio

Università della Calabria

Che gustatore sei? Nuovi studi rivelano chi ha meno papille è a rischio sovrappeso e obesità

Raffaella Canello (Centro obesità Auxologico Ariosto Milano): «Le persone con un numero elevato di papille sono in media più sensibili ai gusti degli alimenti». Ai quattro gusti principali: dolce, salato, amaro e acido, dopo una scoperta giapponese si è aggiunto il gusto umami e di recente l'oleogusto

di Federica Bosco



“Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei”. Quello che per lungo tempo è stato considerato un detto popolare, in realtà ha una valenza scientifica come hanno messo in evidenza proprio le ultime ricerche. La mappa dei sapori suggerisce che la differente sensibilità dipenda dal **numero e dalla densità delle papille gustative** che sono protuberanze e insenature della superficie della lingua e sono di quattro tipi: fungiformi, foliate, circumvallate e filiformi, piuttosto che dalla locazione sulla lingua. Variano da individuo a individuo per

numero, tipologia e secondo alcuni studi genetici sono suddivisi in tre macrocategorie di percezione gustativa: **normo gustatori, non gustatori e super gustatori**.

Il deficit delle papille gustative potrebbe favorire l'obesità

Quindi dal numero di papille si può avere una prima stima sul tipo di gustatori. «È stato osservato che le persone con un numero elevato di papille sono in media più sensibili ai gusti degli alimenti – spiega **Raffaella Canello, responsabile del Centro Obesità Auxologico Ariosto Milano** – mentre chi ne ha un numero inferiore tende ad esserlo meno. In quel caso per percepire bene un sapore il soggetto tende perciò ad aumentare lo stimolo con una porzione più abbondante di cibo. Ne consegue che il deficit nella percezione del gusto potrebbe essere un fattore che **favorisce l'obesità**. Grazie alla mappatura delle papille gustative nelle persone che soffrono di sovrappeso si è visto perciò che hanno una densità minore per unità di superficie e sono meno sensibili, questo significa che quando si verifica uno stimolo, sarà necessario caricare di più l'agente stimolante per percepire la stessa soglia che invece ottiene con poco stimolo, una persona normopeso. Quindi è evidente che sovrappeso e obesità dipendano anche dal numero delle papille che in parte è determinato dalla genetica e in parte dalla capacità di percepire».

Correzioni possibili e danni da Covid

Il ruolo dei sapori è fondamentale dunque nella nostra vita, ma il Covid ha privato molti malati della **percezione del gusto e dell'olfatto** per un certo periodo. In alcuni casi, addirittura, c'è chi ha avuto conseguenze per mesi. Ogni sapore ha un proprio ruolo: «La percezione delle molecole dolci ci permette di identificare e scegliere alimenti ricchi di energia da fornire al nostro corpo – va nel dettaglio

l'esperta -. Al contrario l'amaro è generalmente sgradevole perché permette l'identificazione anche di composti tossici, come alcaloidi vegetali che in alcuni casi possono essere velenosi o addirittura mortali». Un discorso analogo vale per il salato che è di primaria importanza in quanto permette di mantenere l'equilibrio elettrolitico del nostro organismo. «Il nostro corpo – aggiunge – perde costantemente ioni sodio (Na⁺) durante i processi escretori e secretori (urina e sudore) ed è per questo che si cerca il sale (cloruro di sodio). Un ruolo fondamentale spetta poi al gusto acido la cui percezione permette di valutare quando un frutto è maturo o se invece è contaminato e decidere di non mangiarlo. L'acido permette anche di proteggere il nostro corpo dal consumo di acidi in una concentrazione troppo elevata o tale da danneggiare i denti e il sistema digestivo»

Età, abitudini e igiene i tre fattori che modificano il gusto

I sapori in realtà per essere tali hanno bisogno anche dell'olfatto perché il gusto in senso stretto riguarda solo le sensazioni percepite dalle papille gustative della lingua, mentre la percezione gustativa nel senso più ampio del termine comprende sensazioni gustative, olfattive e trigeminali. Quando si assume un alimento in bocca le molecole sapide si solubilizzano nella saliva e stimolano le papille gustative situate sulla lingua, mentre le molecole odorose, che sono volatili, salgono verso la cavità nasale attraverso la parte posteriore del palato molle per stimolare il sistema olfattivo che ci permette di percepire l'aroma, infine si aggiungono sensazioni di consistenza, temperatura, piccantezza o freschezza che sono le sensazioni trigeminali, **perché veicolate dal nervo trigemino**. È per questo che età, abitudini e igiene sono tre fattori che possono modificare il gusto.

«L'invecchiamento, **il fumo** e la scarsa igiene orale fanno diminuire lo stimolo gustativo – fa notare la dottoressa -. Così come alcune terapie farmacologiche».

Anche i geni influenzano il gusto

Gli ultimi studi sul gusto, grazie a ricerche scientifiche e ad approcci biotecnologici innovativi, hanno permesso di scoprire nuove molecole in grado di mascherare determinati sapori e, al contrario, di esaltare alcuni gusti. Per capire di cosa si tratta è bene ricordare che, alla base di ogni gusto, **c'è un sistema di rilevamento chimico** che permette di percepire l'estrema diversità delle molecole contenute in cibi e bevande. «Analisi genetiche hanno dimostrato che esistono alcune differenze del patrimonio genetico che spiegano la nostra percezione del gusto, le scelte o le avversioni alimentari. La genetica gioca molto su uno dei cinque gusti che è l'amaro. Per questo gusto c'è proprio una genetica che fa suddividere tutta la popolazione in tester, no tester e media tester. I primi sono quelli che percepiscono bene l'amaro e anche se in piccola quantità lo evitano, i no tester non lo percepiscono per nulla, i medium hanno soglie percettive intermedie. Per cui una persona no tester anche di fronte ad un cibo molto amaro non avrà problemi ad ingerirlo; invece, una super tester avrà una avversione immediata. Per altri gusti esiste più un discorso di comportamento, dalle abitudini; quindi, si cerca di ingannare i gusti. Ad esempio, l'aroma di vaniglia fa percepire il gusto dolce e quindi si può utilizzare al posto dello zucchero, in modo da avere comunque un appagamento dal punto di vista sensoriale», dice Canello.

Sapore umami e sapore grasso

Si è sempre pensato che l'essere umano fosse in grado di percepire **cinque sapori, quattro primari**: dolce, acido, amaro e salato e un quinto, meno conosciuto, che si chiama "umami", riconosciuto per la prima volta in Giappone da un professore

dell'Università imperiale di Tokyo. Il termine significa delizioso ed è generato da due dei venti aminoacidi che compongono le proteine: l'acido L'glutammico e l'acido L-aspartico. Recentemente è stato aggiunto all'elenco un sesto che è **oleogusto**, meglio noto come grasso che, secondo alcune ricerche, sarebbe possibile grazie ad alcune papille gustative specializzate afferenti a fibre nervose in grado di comunicare questa percezione a regioni cerebrali specializzate. «È stato dimostrato che chi è più sensibile al gusto grasso tende a consumare meno cibi che lo contengono», conclude l'esperta.

Foto di zanzare e punture: l'app Mosquito Alert per combattere il West Nile

I cittadini possono aiutare i ricercatori a tracciare le zanzare che trasmettono i virus, come il West Nile. Basta scaricare l'app gratuita Mosquito Alert e inviare foto di zanzare, siti riproduttivi e punture ricevute

di Redazione



Monitorare le zanzare e i patogeni che possono trasmettere, **come il virus West Nile**, è importante per la salute pubblica e per la sanità animale. Un aiuto arriva anche da **Mosquito Alert**, l'app con cui i cittadini aiutano i ricercatori a tracciare le specie di zanzara presenti sul territorio.

Zanzare che trasmettono virus: tracciarle è importante

L'Italia è sempre al centro della ricerca scientifica sulle zanzare, che mai come ora **vanno studiate con attenzione anche nel nostro paese**. Con le loro fastidiose punture, infatti, le zanzare possono anche trasmettere malattie a uomo e animali. Questo succede prevalentemente in regioni tropicali dove oltre 700.000 morti all'anno sono attribuite a malattie trasmesse da zanzare. Si stima che circa metà della popolazione mondiale viva in aree dove è possibile contrarre un'infezione dalla puntura di una zanzara.

Quest'estate, l'Italia **sta vivendo un forte aumento di casi del virus di West Nile** rispetto agli anni precedenti. **Questo virus** viene normalmente trasmesso da zanzare a uccelli (e viceversa), e occasionalmente alcuni mammiferi come cavalli ed esseri umani possono essere infettati attraverso la puntura di una zanzara che a sua volta si è infettata pungendo un uccello malato. La maggior parte delle persone infette non mostra alcun sintomo, mentre circa il 20% presenta sintomi leggeri: **febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, sfoghi cutanei**. Solo in rari casi, e prevalentemente nelle persone anziane, il virus produce seri problemi neurologici e può essere letale. Dalla sua prima segnalazione nel 1937 in Uganda nell'omonimo distretto, il virus West Nile è ormai presente in Medio Oriente, Nord America, Asia Occidentale ed Europa, dove è comparso nel 1958 e in **Italia dal 2008**.

West Nile: l'obiettivo è eliminare i siti dove maturano le larve

“A differenza del cavallo, nell'essere umano non esiste ancora un vaccino per la **malattia di West Nile** e la prevenzione consiste **solo nel difendersi dalle punture di zanzara**, per esempio con repellenti e zanzariere – chiarisce Alessandra della Torre, coordinatrice del

gruppo di ricerca di entomologia medica di Sapienza. La prevenzione va effettuata soprattutto a livello individuale, ma tanto i cittadini quanto le amministrazioni pubbliche devono vigilare: l'obiettivo è quello di eliminare, quando possibile, **i siti dove maturano le larve** (raccolte d'acqua, canali di irrigazione, vasche ornamentali, caditoie stradali) delle zanzare che trasmettono il virus, o di trattare tali siti con insetticidi a basso impatto ambientale, in modo da ridurre infine il numero delle zanzare adulte”.

West Nile in Italia: i numeri

Dall'inizio di giugno al 30 agosto 2022, il bollettino periodico dell'Istituto Superiore di Sanità, del Ministero della salute, riporta **386 casi umani di infezione confermata, con 22 decessi**. Il primo caso è stato in Veneto e prevalgono le segnalazioni al nord, ma se ne registrano anche più a sud come in Toscana ed Emilia-Romagna, nonché in Sardegna. La sorveglianza veterinaria su cavalli, zanzare e uccelli (selvatici e stanziali) al 30 agosto conferma la circolazione del virus West Nile in Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Lombardia e Sardegna. E tra tutte le infezioni umane West Nile segnalate all'ECDC (European Centre for Disease Prevention and Control) dai paesi dell'Unione europea e dello Spazio economico europeo, dall'inizio della stagione di trasmissione al 31 agosto 2022, la maggior parte arriva proprio dall'Italia.

Mosquito Alert Italia, a cui partecipano l'Istituto Superiore di Sanità, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, MUSE- Museo delle Scienze di Trento e Università di Bologna, con il coordinamento del Dipartimento di Sanità Pubblica e Malattie Infettive di Sapienza, è un progetto di scienza partecipata (Citizen Science), che **coinvolge cioè i cittadini nel monitoraggio delle zanzare**. Basta avere uno smartphone, scaricare l'app gratuita Mosquito Alert e inviare ai ricercatori foto di zanzare e di possibili siti riproduttivi dell'insetto (es., tombini), ma anche segnalazioni delle punture ricevute.

I cittadini aiutano i ricercatori con foto di zanzare e punture

Ma è inviando fotografie di zanzare che si potrà davvero fare la differenza, permettendo alla task force di Mosquito Alert Italia di identificarne le specie. Si potranno anche inviare fisicamente interi esemplari dell'insetto ai ricercatori di Sapienza. Il tracciamento sarà indirizzato a tutte le specie di zanzara: sia quelle che hanno ampliato la loro distribuzione a seguito di fenomeni quali cambiamento climatico, globalizzazione e aumento degli spostamenti internazionali (specie invasive), sia quelle già presenti in origine sul territorio (autoctone), come la cosiddetta “zanzara comune” o “zanzara notturna” (*Culex pipiens*), responsabile della trasmissione del virus West Nile in Italia.

“Tracciare **le specie di zanzara** e le variazioni dei loro areali è importante – dichiara Beniamino Caputo di Sapienza, coordinatore di Mosquito Alert Italia – anche nel Piano Nazionale di prevenzione, sorveglianza e risposta alle Arbovirosi (PNA) 2020-2025 del Ministero della salute, **si contempla la collaborazione attiva dei cittadini con i ricercatori** (Citizen Science), tra le azioni rilevanti ai fini della gestione delle malattie trasmesse da vettori. Mosquito Alert consente di farlo con un minimo sforzo”.

Martedì 13 SETTEMBRE 2022

Il taglio dei posti letto e degli ospedali: un mito pericoloso

Gentile Direttore,

strano fenomeno quello degli ospedali in Italia: si è passati rapidamente dalla lotta contro il cosiddetto *ospedalocentrismo*, e quindi dalla intenzione di ridurre il peso eccessivo degli ospedali, alla retorica del taglio dei posti letto e degli ospedali, ormai ritornello ricorrente e spesso acritico di chi attribuisce la crisi del Servizio Sanitario Nazionale al taglio delle risorse: finanziamento e personale (e fino a qui non ci piove, come si dice), ma anche posti letto e ospedali, il che è invece tutto da dimostrare.

Tra gli interventi con questo taglio ne segnalo per la loro esemplarità due comparsi qui su Quotidiano Sanità. Il primo è un [recente documento della Federazione CIMO-Fesmed](#), sindacato della dirigenza medica.

Ecco come inizia: *“Impossibile non iniziare lo studio dai tagli che recentemente hanno riguardato le strutture sanitarie. Tra il 2010 ed il 2020, in Italia hanno chiuso i battenti 11 aziende ospedaliere, 100 ospedali a gestione diretta, 113 pronto soccorso (di cui 10 pediatrici) e sono state disattivate 85 unità mobili di rianimazione. Chiusure che hanno implicato la perdita di quasi 37mila posti letto, 28mila dei quali ordinari e quasi 10mila di day hospital: ma se i posti letto nelle strutture pubbliche sono stati drasticamente tagliati (-38.684), quelli nelle strutture private sono aumentati (+1.747).”* Quanto al DM 70 il Documento afferma che *“il DM 70/2015 affonda le proprie radici sul rapporto tra volumi di attività, esiti delle cure e numerosità delle tecnologie: più si tagliano strutture, più si riduce l’offerta sanitaria e, quindi, più si comprimono i volumi e più si interviene per tagliare ulteriormente strutture e attività.”*

Il secondo, recentissimo, è quello di [Francesco Cognetti](#), che scrive di avere chiesto come Forum delle Società Scientifiche dei Clinici Ospedalieri e Universitari Italiani (FoSSC) *“la completa revisione dei parametri organizzativi degli ospedali sanciti con il Decreto Ministeriale 70 (DM 70 del 2 aprile 2015). Il numero di posti letto di degenza ordinaria deve crescere ben oltre i 350 per 100.000 abitanti odierni (22° posizione del nostro Paese in Europa) fino a raggiungere almeno la media europea di 500. Anche il numero di posti letto di terapia intensiva deve superare i 14 posti letto, peraltro rimasti sulla carta e mai raggiunti, per raggiungere almeno i 25 per 100.000 abitanti.”*

Oltre che esemplari queste posizioni sono autorevoli venendo da un sindacato così rappresentativo del mondo medico come la Federazione CIMO-Fesmed e dal portavoce di un Forum che esprime il punto di vista di clinici appartenenti a diverse decine di Società Scientifiche.

Purtroppo queste posizioni su natura ed effetti del taglio di posti letto e ospedali si riferiscono a dati esaminati in modo parziale e sommario arrivando a conclusioni sbagliate e a mio parere pericolose, e cioè il rilancio “quantitativo” della assistenza ospedaliera e, ovviamente, la messa in discussione del “famigerato” DM 70.

Con altrettanta autorevolezza, ma con una lettura molto più completa e attenta dei dati, il Rapporto OASI (Osservatorio sulle Aziende e sul Sistema Sanitario Italiano) 2021 del Cergas (Centro di Ricerche sulla Gestione della Assistenza Sanitaria e Sociale) della Università Bocconi ha dedicato un capitolo (il nono) alla [“Configurazione dell’offerta ospedaliera nazionale: dinamiche evolutive e rimodulazioni delle principali specialità medico-chirurgiche”](#) arrivando a conclusioni molto diverse che rilanciano di fatto le indicazioni del DM 70 adattandole alle criticità emerse dalla pandemia.

Prima di riportare quanto emerge da quel Capitolo vorrei prima togliere un po' di peso alla rituale affermazione secondo cui i posti letto ospedalieri in Italia sarebbero "oggettivamente" pochi in base al confronto con gli altri paesi europei.

Pochi ricordano che i dati, riportati ad esempio [qui](#), evidenziano che ci sono Paesi "civilissimi" che di posti letto ne hanno meno di noi come Paesi Bassi, Spagna, Irlanda, Danimarca e Svezia. Ma soprattutto quasi nessuno si è accorto che nel 2019 (dati del già citato capitolo del Rapporto OASI 2021) il tasso di occupazione dei "nostri" letti era stato "solo" dell'83% con una forte differenza tra le discipline di area chirurgica (dove era stato più basso), quelle di area medica (dove era stato più alto) e le terapie intensive (dove era stato bassissimo, addirittura del 40%).

E adesso torniamo al Rapporto OASI 2021. Esso è ricchissimo di dati, spunti di riflessione e proposte e la sua lettura è altamente raccomandata a chiunque voglia parlare con consapevolezza della evoluzione del sistema ospedaliero all'interno del nostro Servizio Sanitario Nazionale.

Io ne farò qui una sintesi assumendomene ovviamente la responsabilità. Partiamo da uno stralcio relativo alla evoluzione della assistenza ospedaliera in Italia nel periodo pre-pandemico: *"L'analisi delle dinamiche di offerta 2010-19 evidenzia alcune tendenze in linea con i desiderata del programmatore sanitario, come la riduzione di posti letto (in progressivo rallentamento), degli stabilimenti e dei reparti. Inoltre, è riscontrabile la crescita dimensionale degli stabilimenti rimasti attivi e la specializzazione dei piccoli ospedali, soprattutto privati, verso un numero minore di discipline... Alla vigilia della pandemia, però, emergono alcune rilevanti criticità meno universalmente note nel dibattito di politica sanitaria, per le quali il grado di risposta del sistema appare meno maturo."*

Queste criticità secondo il rapporto OASI erano: l'elevata saturazione dei reparti delle principali specialità mediche, l'utilizzo sub-ottimale dei reparti delle principali discipline chirurgiche, la ridotta dimensione media dei reparti, la difficoltà di accorpare o comunque diminuire le unità operative, soprattutto chirurgiche, in ospedali rimasti attivi e infine i rilevanti aumenti (oltre il 30%) dei volumi di alcune prestazioni meritevoli di approfondimenti.

A proposito della numerosità dei reparti il Rapporto sottolinea che così diventa più difficile il completamento dei modelli Hub & Spoke che prevedono una suddivisione dei ruoli nella rete, e la concentrazione dei reparti e delle casistiche.

Il Rapporto OASI così concludeva questa analisi della situazione pre-pandemica: *"L'analisi dei dati 2015-19 e gli approfondimenti regionali indicano che alcune risposte erano state avviate: un rallentamento della diminuzione di posti letto di Medicina Generale e un'accelerazione della riduzione dei PL di chirurgia generale; la concentrazione dei posti letto diurni ancora attivi nel sistema in reparti ad hoc, e in generale, la diffusione di esperienze di one day surgery e week surgery; il sempre maggiore spostamento sul territorio dei pazienti bedblockers con problematiche prevalentemente sub-acute indotte dalla cronicità, geriatriche e riabilitative."*

In pratica, dalla analisi dei dati il documento dei ricercatori della Bocconi ricava che il DM 70 nella sua applicazione concreta da parte delle Regioni tra il 2015 e il 2019, era stato solo avviato e non completato. Mai se ne deriva che si era tagliato "troppo".

Ecco poi come l'impatto della pandemia ha influito sulla assistenza ospedaliera sempre secondo il [rapporto OASI 2021](#): *"Il periodo eccezionale del Covid-19 ha talvolta interrotto, in altri casi accelerato queste risposte. La tendenza a ridurre l'offerta chirurgica a favore di quella medica si è accentuata in maniera netta ma ovviamente scivola da qualsiasi programmazione di medio periodo, come del resto qualsiasi aumento di capacità erogativa per i pazienti Covid-19. Sicuramente, è maturata ancora la consapevolezza di dover filtrare l'accesso all'ospedale. Il modello Hub & Spoke è stato rafforzato con l'individuazione degli ospedali nodi delle reti tempo-dipendenti e dedicati al Covid. All'interno delle strutture, le tendenze alla multidisciplinarietà, integrazione multi-professionale e alle logiche per intensità di cura si sono rafforzate."*

In sostanza, secondo il Rapporto OASI 2021, se in qualche modo il sistema ospedaliero italiano almeno in parte ha tenuto nel corso della pandemia lo si deve anche ai processi innescati dalla applicazione del DM 70.

Nelle conclusioni il [Rapporto OASI 2021](#) indica alcune direttrici di evoluzione della assistenza ospedaliera post-Covid quali la costruzione di meccanismi per filtrare l'accesso ai reparti medici e favorire l'uscita dei pazienti stabilizzati, un sempre maggiore sviluppo delle piattaforme basate sull'intensità di cura e la durata della degenza, la revisione delle piccole unità operative riguardanti le medicine e le chirurgie specialistiche e la possibilità di mantenere configurazioni Hub & Spokes differenti da quelle esistenti fino al 2019 nel caso in cui abbiano generato migliori outcome clinici nel periodo della pandemia e la revisione dei meccanismi e degli strumenti di committenza. Nessun richiamo all'aumento *sic et simpliciter* di posti letto e ospedali.

Aggiungo qualche mia personale osservazione finale. Ovviamente la pandemia ha evidenziato la esigenza di avere una disponibilità strutturale di posti letto aggiuntivi di area intensiva e semiintensiva, come del resto previsto dal DL 34/2020 e riconosciuto dal brogliaccio del "nuovo" DM 70 che [qui su QS è stato commentato](#).

Ma tornare indietro rispetto alla riduzione mirata di posti letto sottoutilizzati o mal utilizzati sarebbe un grave errore. Ancor più grave sarebbe l'errore di non proseguire, là dove ce ne fosse bisogno ed esistessero le condizioni per praticarla, nella politica di riduzione del numero di ospedali e di unità operative.

La frammentazione delle strutture ospedaliere con la moltiplicazione dei punti di erogazione con una loro autonoma continuità assistenziale (guardie e pronte disponibilità) riduce l'attività programmata che viene spinta così verso le strutture private contrattualizzate assieme a pazienti e professionisti. Continuità assistenziale sempre più spesso garantita con il ricorso alle cooperative.

Credo che si farà un bel passo in avanti quando si abbandoneranno le dispute ideologiche sul ruolo dell'ospedale e si guarderà ai dati come ha fatto con metodo e merito il rapporto OASI 2021.

Claudio Maria Maffei

Martedì 13 SETTEMBRE 2022

Professioni sanitarie. Il 15 settembre i test d'ammissione all'Università. Calano del 7% gli iscritti alle prove

Cala in generale il numero delle domande presentate nelle Università statali da 72.822 dello scorso anno alle attuali 67.804, pari al -7%. Considerando anche le sette Università non statali, in totale, su 31.625 posti a bando le domande sono 72.670, meno delle 78.074 dello scorso anno.

Si terranno dopodomani giovedì 15 settembre gli esami per l'ammissione ai 22 Corsi di Laurea per Infermieri, Fisioterapisti, Tecnici sanitari e altre Professioni Sanitarie nei 39 atenei statali per 67.856 studenti che hanno presentato domanda su 29.808 posti a bando, di cui 17.972 sono per Infermieri, oltre la metà. Cala in generale il numero delle domande presentate nelle Università statali da 72.822 dello scorso anno alle attuali 67.804, pari al -7%. Considerando anche le sette Università non statali, in totale, su 31.625 posti a bando le domande sono 72.670, meno delle 78.074 dello scorso anno.

Si ferma quindi il trend positivo del +1,2% di domande di ammissione presentate lo scorso anno.

La novità di quest'anno è l'aumento dei posti a bando che, per le Università statali è del +3,9%, da 28.893 a 29.808, con un rapporto delle domande su posto (D/P) pari a 2,3 che scende dal 2,5 del 2021 e dal massimo di 4,9 registrato nel 2011.

Sono state invece 65.378 le domande presentate su 13.903 posti nelle Università statali per l'esame di ammissione per **Medicina e Chirurgia ed Odontoiatria** svoltosi il 6 settembre, con rapporto D/P di 4,7 che è il doppio del 2,3 del totale delle 22 Professioni sanitarie. Rispetto alle 63.972 domande dello scorso anno per Medicina si rileva un aumento del +2,2%

Diversa è invece la situazione per **Veterinaria**, con esame svolto l'8 settembre, che registra un calo di domande del -24% da 11.826 dello scorso anno a 9.524 attuali, mentre al contrario sono aumentati del +18% i posti a bando da 888 a ben 1.080 (+19%). Di conseguenza si riduce anche il rapporto D/P da 13 dello scorso anno all'attuale 9.

Guardando in specifico alcune Professioni sanitarie, quelle con più di 800 posti a bando, si rileva:

Infermieri -9,2%, da 27.952 domande dello scorso anno alle attuali 25.380 su 17.972 posti con rapporto D/P di 1,4 che era di 1,6 lo scorso anno. E' diverso il calo medio di -9,2% con -13,3% Università del Nord, -12,2% del Centro e -3,2% del Sud.

Fisioterapisti -7,6% da 21.851 dello scorso anno a 20.200 su 2.622 posti con rapporto D/P di 7,7 più basso del 8,4 dello scorso anno.

Ostetriche -0,3%, da 6.350 dello scorso anno a 6.334 su 1.097 posti e DP di 5,8 che era di 6,1.

Tecnici Radiologia -2,2%, da 4.465 a 4.366 su 1.327 posti e D/P di 3,2 che era 3,4 lo scorso anno.

Tecnici Laboratorio +3,6%, da 2.010 a 2.082 su 1.212 posti e D/P di 1,7 come lo scorso anno.

Logopedisti -14,6%, da 4.360 a 3.724 su 915 posti e D/P di 4,1 che era 5,1 lo scorso anno.

Tecnici Prevenzione -2,5%, da 720 a 702 su 852 posti e D/P di 0,8 su 0,9 dello scorso anno.

Igienisti Dentali +8,4%, da 2.332 a 2.527 su 825 posti e D/P di 3,1 come lo scorso anno.

Educatori professionali - 6,9%, da 693 a 645 su 809 posti e D/P di 0,8 su 1 dello scorso anno.

Per quanto riguarda la situazione delle Università fra le varie Regioni ci sono differenze fra le quattro con domande in aumento, come Liguria +1,3% da 1661 a 1.682 su 801 posti a bando con rapporto D/P di 2,1; Umbria +0,5% da 978 a 983 su 562 posti a bando con D/P di 1,7; Molise +7,4% da 285 a 306 su 150 posti e D/P 2 e Sicilia +4,7% medio da 6.974 a 7.110 su 2.387 posti a bando e D/P 3.

Mentre al contrario sono in calo tutte le altre, in ordine geografico: le due Università del Piemonte con -5,7% medio, da 4.294 a 4.051 su 1.824 posti a bando con rapporto D/P di 2,2; le cinque della Lombardia con -15,2% medio, da 11.400 a 9.096 su 4.142 posti a bando e D/P 2,3; le due del Veneto con -4,7% medio da 6.023 a 5.740 su 2.919 posti e D/P 2,0; le due del Friuli V.G. con -18,7%, da 1.445 a 1.175 su 677 posti e D/P 1,7; le quattro dell' Emilia Romagna con -9,4% medio, da 6.657 a 6.031 su 2.934 posti e D/P 2,1; Marche -8,5% da 1.589 a 1.454 su 750 posti e D/P 1,9; le tre Università della Toscana con -13% medio, da 5.120 dello scorso anno alle attuali 4.456 su 1.905 posti e D/P 2,3. Quindi le cinque Università del Lazio con -5,9% medio, da 12.740 a 11.960 su 6.512 posti e D/P 1,8; le due dell' Abruzzo con -9,1% medio, da 2.442 a 2.220 su 1.063 posti e D/P 2,1; della Puglia con -3,3% medio da 5.753 a 5.565 su 1.589 posti e D/P 3,5; della Campania con -6% medio, da 6.551 a 6.159 su 2.045 posti e D/P 3; della Calabria con -6,8%, da 1.568 a 1.460 su 660 posti con D/P 2,2; e, infine, le due Università della Sardegna con -8,5% medio, da 2.736 a 2.500 su 665 posti a bando con D/P 3,8.

CORSI DI LAUREA PROFESSIONI SANITARIE A.A. 2022 - 23										
RAPPORTO DOMANDE ISCRIZIONE SU POSTI A BANDO - PER REGIONE										
Elab. A Mastrillo	Differenza Domande				Differenza Posti				D/P	
Regione	2022	2021	2022 vs 2021		2022	2021	2022 vs 2021		2022	2021
PIEMONTE	4.051	4.294	-243	-5,7%	1.824	1.739	85	4,9%	2,2	2,5
LOMBARDIA	9.696	11.440	-1.744	-15,2%	4.142	3.949	193	4,9%	2,3	2,9
TRENTINO	92	0	92		40		40		2,3	
VENETO	5.740	6.023	-283	-4,7%	2.919	2.720	199	7,3%	2,0	2,2
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.175	1.445	-270	-18,7%	677	589	88	14,9%	1,7	2,5
LIGURIA	1.682	1.661	21	1,3%	801	768	33	4,3%	2,1	2,2
EMILIA ROMAGNA	6.031	6.657	-626	-9,4%	2.934	2.906	28	1,0%	2,1	2,3
MARCHE	1.454	1.589	-135	-8,5%	750	735	15	2,0%	1,9	2,2
TOSCANA	4.456	5.120	-664	-13,0%	1.905	1.902	3	0,2%	2,3	2,7
UMBRIA	983	978	5	0,5%	562	562	0	0,0%	1,7	1,7
LAZIO	11.960	12.740	-780	-6,1%	6.512	6.480	32	0,5%	1,8	2,0
ABRUZZO	2.220	2.442	-222	-9,1%	1.063	1.068	-5	-0,5%	2,1	2,3
MOLISE	306	285	21	7,4%	150	150	0	0,0%	2,0	1,9
PUGLIA	5.565	5.753	-188	-3,3%	1.589	1.518	71	4,7%	3,5	3,8
CAMPANIA	6.159	6.551	-392	-6,0%	2.045	2.024	21	1,0%	3,0	3,2
CALABRIA	1.460	1.566	-106	-6,8%	660	665	-5	-0,8%	2,2	2,4
SICILIA	7.110	6.794	316	4,7%	2.387	2.008	379	18,9%	3,0	3,4
SARDEGNA	2.500	2.736	-236	-8,6%	665	668	-3	-0,4%	3,8	4,1
TOTALE	72.670	78.074	-5.404	-6,9%	31.625	30.451	1.174	3,9%	2,3	2,6
NORD	28.467	31.520	-3.053	-9,7%	15.359	14.692	667	4,5%	1,9	2,1
CENTRO	21.103	22.869	-1.766	-7,7%	10.792	10.747	45	0,4%	2,0	2,1
SUD	23.100	23.685	-585	-2,5%	7.496	7.033	463	6,6%	3,1	3,4

Tabella 1 B

CORSI DI LAUREA PROFESSIONI SANITARIE A.A. 2022 - 23**RAPPORTO DOMANDE ISCRIZIONE SU POSTI A BANDO - PER PROFESSIONE**

Elab. A Mastrillo	Differenza Domande				Differenza Posti				D/P	
Professione	2022	2021	2022 vs 2021		2022	2021	2022 vs 2021		2022	2021
ASSISTENTE SANITARIO	309	290	19	6,6%	602	530	72	13,6%	0,5	0,5
DIETISTA	2.405	2.794	-389	-13,9%	574	473	101	21,4%	4,2	5,9
EDUCATORE PROFESSIONALE	697	693	4	0,6%	809	708	101	14,3%	0,9	1,0
FISIOTERAPISTA	20.200	21.851	-1.651	-7,6%	2.622	2.597	25	1,0%	7,7	8,4
IGIENISTA DENTALE	2.527	2.332	195	8,4%	825	748	77	10,3%	3,1	3,1
INFERMIERE	25.380	27.952	-2.572	-9,2%	17.972	17.394	578	3,3%	1,4	1,6
INFERMIERE PEDIATRICO	660	742	-82	-11,1%	264	264	0	0,0%	2,5	2,8
LOGOPEDISTA	3.724	4.360	-636	-14,6%	915	856	59	6,9%	4,1	5,1
ORTOTTISTA	280	304	-24	-7,9%	309	292	17	5,8%	0,9	1,0
OSTETRICA	6.334	6.350	-16	-0,3%	1.097	1.034	63	6,1%	5,8	6,1
PODOLOGO	188	202	-14	-6,9%	117	116	1	0,9%	1,6	1,7
TECN. AUDIOMETRISTA	37	57	-20	-35,1%	95	85	10	11,8%	0,4	0,7
TENC. AUDIOPROTESISTA	157	211	-54	-25,6%	280	340	-60	-17,6%	0,6	0,6
TECN. FISIOPAT. CADIOCIRC.	328	304	24	7,9%	243	202	41	20,3%	1,3	1,5
TECN. LABORATORIO	2.082	2.010	72	3,6%	1.212	1.212	0	0,0%	1,7	1,7
TECN. NEUROFISIOPATOLOGIA	298	288	10	3,5%	185	151	34	22,5%	1,6	1,9
TECN. ORTOPEDICO	135	197	-62	-31,5%	199	207	-8	-3,9%	0,7	1,0
TECN. PREVENZIONE	702	720	-18	-2,5%	852	837	15	1,8%	0,8	0,9
TECN. RADIOLOGIA	4.366	4.465	-99	-2,2%	1.327	1.297	30	2,3%	3,3	3,4
TECN. RIABIL.PSICHIATRICA	733	788	-55	-7,0%	445	440	5	1,1%	1,6	1,8
TERAP. NEURO ETA' EVOL.	1.020	1.067	-47	-4,4%	407	417	-10	-2,4%	2,5	2,6
TERAP. OCCUPAZIONALE	108	97	11	11,3%	274	251	23	9,2%	0,4	0,4
TOTALE	72.670	78.074	-5.404	-6,9%	31.625	30.451	1.174	3,9%	2,3	2,6
39 Università Statali	67.856	72.822	-4.966	-6,8%	29.808	28.893	915	3,2%	2,3	2,5
*7 Università non Statali	4.814	5.252	-438	-8,3%	1.817	1.558	259	16,6%	2,6	3,4

Tabella 1 C

Angelo Mastrillo

Segretario aggiunto della Conferenza Nazionale Corsi di Laurea Professioni Sanitarie

Docente dell'Università di Bologna in Organizzazione delle professioni sanitarie

Trova il partito da votare alle elezioni del 25 settembre: il quiz

Rispondi a delle semplici domande per capire chi ha presentato il programma più vicino alle tue idee: il quiz di Today



Foto di archivio

Trova quale partito votare alle prossime elezioni del 25 settembre. Per la prima campagna elettorale estiva della storia repubblicana *Today* ha confrontato le proposte dei partiti politici studiandone i programmi elettorali, per capire le principali posizioni su lavoro, ambiente, riforme, politica estera e diritti. Il risultato è "Trova il tuo partito", un quiz di semplici domande a cui rispondere per scoprire quale partito è più affine a idee e aspettative dei lettori.

Il quiz è diviso in due parti:

La prima parte assegna un campo (area di centrosinistra, centro o centrodestra) in base alle risposte date;

La seconda parte, sulla base dei valori di riferimento di stampo conservatore, popolare o progressista presenti nei programmi, individua il partito più vicino in base alle risposte date. In coda al pezzo un link rimanda ai programmi elettorali.

[Clicca qui per iniziare il quiz "Trova il tuo partito"](#)

Ricordiamo che le risposte del test sono del tutto anonime.

Il quiz di *Today* può essere uno strumento valido per orientarsi tra le varie proposte, per superare la complessità dei programmi messi in campo. Le promesse fatte dai partiti sono tante, ma i dubbi sulle coperture finanziarie che permetterebbero di realizzarle si moltiplicano, anche alla luce del contesto economico a cui andiamo incontro tra inflazione e crisi energetica. Tra i programmi analizzati da *Today* i temi più ricorrenti sono l'economia e l'ambiente. Il lavoro del governo Draghi si è interrotto proprio mentre si iniziava a parlare di taglio del cuneo fiscale, la via principale per un aumento degli stipendi che in Italia non si vede da tempo: praticamente tutti i partiti ne parlano, ognuno a loro modo, oltre a presidiare temi "caldi" come pensioni e bonus. L'ambiente è l'altro tema più discusso: le proposte spaziano tra gli approvvigionamenti energetici più o meno eco sostenibili e la transizione ecologica.

Le proposte dei partiti su tasse e pensioni

Il taglio del cuneo fiscale mette d'accordo tutti i partiti, da sinistra a destra, meno la riforma della fiscalità generale. In generale il centrosinistra propone una razionalizzazione delle aliquote a favore dei redditi medio bassi, mentre il centrodestra porta avanti la sua storica proposta di *flat tax*, una tassa "piatta" uguale per tutti a prescindere dal reddito. Il cosiddetto "terzo polo" insiste invece sulla detassazione dei premi di produttività. A proposito di tasse, il centrodestra spinge la "pace fiscale", ovvero la possibilità di mettersi in regola con le tasse da versare allo stato pagando un importo ridotto, a patto di farlo subito. L'incognita che pesa su queste proposte è ricorsiva: le coperture finanziarie per realizzarle.

Il discorso della disponibilità dei fondi è ancora più pressante per le pensioni. In assenza di interventi, a partire da gennaio 2023 tornerà in vigore la legge Fornero, che prevede almeno 67 anni di età per la pensione di vecchiaia. Il centrodestra è orientato ad alzare le pensioni minime a 1.000 euro, con costi probabilmente insostenibili per il sistema previdenziale, oltre a proporre Quota 41, ovvero l'uscita dal mondo del lavoro dopo 41 anni di contributi.

Il Partito Democratico propone l'introduzione "per le nuove generazioni" di "una pensione di garanzia, che stanzi fin da subito le risorse necessarie a garantire una pensione dignitosa a chi ha carriere lavorative discontinue e precarie". Azione e Italia Viva non vogliono sentire parlare di aumento della spesa pensionistica.

Cosa si dice per ambiente ed energia

Con la crisi energetica che ancora deve rivelare i suoi effetti peggiori, i partiti si sono posizionati presidiando ampiamente questo tema. Capire quali saranno le fonti energetiche dell'Italia del futuro è cruciale, ma le scelte vanno prese ora: ecco perché si parla di rigassificatori, per andare sempre più verso la totale indipendenza dal gas russo. Ma non tutti concordano.

Se per il Pd costituiscono uno strumento solo legato all'emergenza del momento, la Sinistra italiana e i Verdi non li concepiscono nemmeno. Opposte le idee del centrodestra e del duo Calenda Renzi, che oltre ad appoggiare pienamente i rigassificatori considerano il ritorno al nucleare una scelta essenziale per favorire la transizione ecologica verso un pieno utilizzo delle energie rinnovabili. Il quiz di *Today* "Trova il tuo partito" può aiutarvi a capire quale schieramento politico è più vicino alle vostre idee, andando oltre il rumore di fondo della campagna elettorale.

Regionali, De Luca attacca Schifani: “Non conosce problemi porto Gela”



Botta e risposta tra i due candidati.

VERSO IL 25 SETTEMBRE di Redazione

1' DI LETTURA

PALERMO – “Al senatore Schifani, che da Gela propone soluzioni sul porto e sulle energie, corre l’obbligo di chiarire alcuni aspetti che ovviamente non conosce in quanto lontano anni luce da quelle che sono state le proposte che riguardano il territorio gelese. Relativamente al Porto-rifugio Schifani deve sapere che la procedura è proprio da Roma, da quegli uffici romani che lo stesso Schifani dice di conoscere e dai quali dice di essere stato nominato il candidato alla presidenza della Regione siciliana, Renato Schifani.

“Dove era lo stesso Schifani – aggiunge – quando i gelesi manifestavano per avere risposte su un drag ministro dell’ambiente che negli ultimi 5 anni ha chiesto integrazioni su integrazioni ad una procedura nelle stesse sabbie mobili del porto di Gela? Cosa faceva il senatore Schifani quando la Regione Siciliana, il predecessore **Musumeci**, non riusciva a sbloccare una condizione che, come riconosciuta da tutti, è sia utile e necessario? Tra Roma e Palermo risiedono le colpe di un dragaggio bloccato sul nascere a causa di una malattia che abbiamo intenzione di smantellare. Per non parlare del progetto del nuovo porto, il cui iter è bloccato nei meandri dell’assessorato infrastrutture insieme alla promessa milionaria di finanziamento”.

“Da presidente della Regione Siciliana procedero’ al dragaggio del porto-rifugio – conclude – gestendo una procedura d’urgenza ed assumendo la responsabilita’ che un presidente della Regione deve assumere senza attendere alcun parere per delle sabbie che si sono depositate negli ultimi anni e per le quali si eseguivano indagini per svariate centinaia di migliaia di euro senza cavare un ragno dal buco”.

Martedì 13 SETTEMBRE 2022

Verso le elezioni. Parlano i responsabili sanità dei partiti. Ricciardi (Azione): “Il Pnrr non basta, serve il Mes sanità”. E sul Covid: “Grazie a vaccini e antivirali mai più chiusure”

"Il Mes sanità ci garantirebbe un finanziamento di 37 miliardi. Il Pnrr è importante ma lì in gran parte si parla solo di 'mura', è quindi necessario che contemporaneamente si vada ad avviare un piano straordinario di assunzioni per il personale e di rafforzamento delle competenze". Quanto al Covid: "Dobbiamo conviverci ma senza rassegnarci ad avere 100-200 morti al giorno, la campagna vaccinale va incentrata soprattutto sui più fragili". Così il responsabile sanità di Azione.

Rafforzare i tre pilastri dell'assistenza primaria, ospedaliera e territoriale. Rivedere il rapporto tra strutture ospedaliere pubbliche e privato accreditato. Puntare sulle risorse umane garantendo migliori condizioni di lavoro e remunerazioni più adeguate e avviare un piano strategico per il recupero delle liste di attesa.

Questi le principali proposte per la sanità contenute nel programma con il quale Azione, il partito fondato da **Carlo Calenda**, si presenterà alle elezioni politiche del prossimo 25 settembre. A parlarne è il responsabile sanità del partito, **Walter Ricciardi**.

Professor Ricciardi, come riassumerebbe in poche righe le principali proposte per la sanità di Azione in vista della prossima tornata elettorale?

Innanzitutto ci tengo a ricordare che il progetto Azione è partito proprio con la proposta di un piano sulla sanità nel novembre del 2019. Fin dall'inizio quindi questa ha rappresentato per noi una priorità assoluta e lo è ancora oggi. In pillole posso dire che nel nostro programma proponiamo un rafforzamento della medicina ospedaliera, dell'assistenza primaria e della medicina territoriale. È assolutamente necessario intervenire insieme su tutti e tre questi pilastri del Servizio sanitario nazionale. Senza dimenticare la prevenzione. L'enfasi del Pnrr è sulla medicina di prossimità ma non basta curare solo questo aspetto. E poi non può esserci un rapporto tra strutture sanitarie pubbliche e private accreditate che cambia a seconda delle Regioni.

Cosa intende?

Intendo dire che esiste un privato, soprattutto quello no profit che svolge un ruolo pubblico, c'è una fetta importante di privato che svolge un ruolo eccellente ma deve essere tutto normato e organizzato bene. E questo perché nessun sistema sanitario pubblico può pensare di reggersi esclusivamente sul privato. Questo non accade in nessuna parte del mondo. Dobbiamo quindi regolare meglio, in maniera trasparente e meritocratica il rapporto tra pubblico e privato. Poi dobbiamo assolutamente intervenire sul personale garantendo migliori condizioni di lavoro ed una migliore remunerazione, ricordiamo che ci sono ancora migliaia di persone che vivono in condizioni di precarietà pur lavorando.

Ma in questo momento di crisi, con il problema energetico e del caro bollette con quali risorse pensate di intervenire per mettere dar corpo a tutte queste proposte?

Questa è un'ottima domanda alla quale solo noi diamo una risposta chiara e concreta: è necessario accedere al Mes Sanità. Ricordiamo che si tratta di 37 miliardi e che siamo ancora in tempo a prenderli. Dobbiamo garantire una migliore formazione, gestione e valorizzazione del personale sanitario e per farlo sono necessarie risorse ad hoc. Un altro tema da affrontare riguarda poi le liste d'attesa sulle quali si è già iniziato

ad intervenire con questo governo, non si possono aspettare mesi e mesi per poter accedere a prestazioni diagnostiche o terapeutiche.

Quanto al territorio, basta la riforma approvata?

Non possiamo aspettare i tempi della riforma della medicina territoriale, la crisi è ora e va aggredita subito. Dobbiamo dare risposte urgenti sia al personale che ai cittadini. Il Pnrr è importante ma lì in gran parte si parla solo di 'mura', è quindi necessario che contemporaneamente si vada ad avviare un piano straordinario di assunzioni e di rafforzamento delle competenze. La pandemia non è finita, il personale deve rimanere motivato e sulla sanità digitale siamo ancora molto indietro. I medici di medicina generale devono essere coinvolti, motivati ma anche più responsabilizzati.

Restando sul territorio pensa che le competenze aggiuntive acquisite dalle farmacie durante l'emergenza Covid, penso alla possibilità di fare vaccinazioni, vada mantenuta anche per il futuro?

Assolutamente sì, quello italiano e spagnolo di farmacie come presidi sanitari sul territorio è un modello vincente, che funziona e che deve essere ulteriormente consolidato.

Quanto al Covid, quali le azioni da intraprendere in vista dell'autunno?

Il Covid purtroppo non è sparito e deve essere ancora combattuto. Dobbiamo sì convivere, ma senza rassegnarci ad avere 100 o 200 morti al giorno. Nessuno pensa più a misure di restrizione come il lockdown, ma penso possa essere utile continuare a raccomandare l'utilizzo di mascherine nei luoghi chiusi affollati come ad esempio mezzi pubblici, treni e così via. La priorità resta poi quella di vaccinare in maniera attiva le persone più a rischio per età avanzata, patologie o professione. Poi certamente ben venga anche la vaccinazione del resto della popolazione, senza obblighi e senza chiamata attiva. Come dicevo, la priorità è mettere in sicurezza i più fragili ma sarebbe ottimale riuscire a raggiungere coperture vaccinali simili a quelle di gran successo registrate lo scorso anno. Oltre a questo, dobbiamo poi usare bene gli antivirali. Oggi disponiamo di armi che ci consentiranno di non dover chiudere mai più.

Anche quest'anno sono tornate puntualmente le polemiche sul numero chiuso per le facoltà di medicina, cosa ne pensa?

Pensare di abolire una forma di selezione all'ingresso è un grande errore. Se si va a vedere i dati si può verificare come l'Italia sia il primo paese europeo nel rapporto tra laureati in medicina e cittadini ma, al contempo uno degli ultimi per numero di specialisti e di infermieri. Non è possibile far entrare ogni anno 65mila studenti nelle facoltà di medicina, poi che facciamo, teniamo le lezioni negli stadi? La qualità della formazione è fondamentale per professioni così delicate. Quello che dobbiamo fare è invece accelerare sulla specializzazione. Intervenendo sul numero chiuso si andrebbero invece a creare nuovamente quell'imbuto formativo che con difficoltà abbiamo superato dopo tanti anni grazie a questo governo. Discorso a parte va invece fatto per gli infermieri. Noi non abbiamo infermieri, ne mancano 53mila. Come si può allora incentivare la professione infermieristica? Aumentando gli stipendi e motivando le persone con condizioni di lavoro più adeguate.

La pandemia ha posto l'accento sull'importanza di una formazione costante e aggiornata in medicina.

Questo della formazione continua è un altro presidio importantissimo. Nel Pnrr ci sono voci molto importanti, c'è la formazione per la sicurezza negli ospedali e la prevenzione delle infezioni ospedaliere, ci sono fondi per formare i professionisti sanitari al management e ci sono i fondi per formare i professionisti sanitari alla cultura digitale. Questi sono già in programma quindi ma si tratta di realizzarli in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale visto che dovranno occuparsene le Regioni.

A proposito di Regioni, con la caduta del governo Draghi è rimasto in cantiere quel progetto di regionalismo differenziato che sembrava in procinto di essere approvato, che ne pensa?

Penso che significherebbe sancire in maniera irreversibile un gap già esistente tra Nord e Sud del Paese. Noi come Azione non siamo per la centralizzazione ma serve di sicuro un nuovo ragionamento tra livello centrale e Regioni. Quelle amministrazioni che vanno bene non devono essere per così dire disturbate, ma non si può pensare di abbandonare ad un gap irre recuperabile quelle messe peggio perché il Sistema sanitario nazionale deve garantire gli stessi diritti di accesso alle cure a prescindere dal territorio di appartenenza.

Pensa sia possibile un intervento normativo per sanare la questione dei rimborsi per gli ex specializzandi?

Assolutamente sì. Siamo una generazione che fino ad un certo punto ha pagato per fare la propria specializzazione medica. Cosa giudicata poi illegittima in quanto discriminante dall'alta corte europea. La

giurisprudenza, molto lentamente, sta ora riconoscendo questi rimborsi a chi ha fatto ricorso. Giustizia vuole che la questione venga però risolta per tutti con un provvedimento normativo che restituisca quanto non dato a tutti questi professionisti.

Giovanni Rodriquez

Vedi le altre nostre interviste in vista delle elezioni del 25 settembre: [Zampa \(PD\)](#).

Finisce in procura il caso dell'esclusione della lista Italia Sovrana e Popolare

I GIUDICI DEL CGA INVIANO GLI ATTI IN TRIBUNALE



di Ignazio Marchese | 13/09/2022



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Ha uno strascico penale l'esclusione della lista [Italia Sovrana e Popolare](#). I giudici del Consiglio di giustizia amministrativa (Cga), respingendo l'appello presentato da Fabio Maggiore, candidato alla presidenza della Regione siciliana, hanno spedito gli

atti alla procura di Palermo.

Leggi Anche:

**La lista di Italia Sovrana e Popolare per le regionali
2022**

I giudici amministrativi d'appello, presieduti da Rosanna De Nictolis, oltre a confermato la decisione dei [giudici del Tar di Palermo](#), e l'esclusione della [lista](#) per vizi di forma, confermando l'irregolarità nell'autentica del mandato alla presentazione della lista “in quanto la relativa sottoscrizione era autenticata da un avvocato e non corrispondeva a quanto richiesto” hanno chiesto un ulteriore indagine su quanto avvenuto. Tutto ruota su due note presentate il 28 agosto.

Due atti formali proveniente dallo stesso ufficio una conforme a quanto prevede la norma regionale in materia elettorale e uno no.

“La diversa modalità di redazione dei due atti, – si legge nella sentenza – formalmente provenienti dallo stesso ufficio e nel medesimo giorno, una conforme al modello normativo e l'altra manifestamente difforme, costituisce ulteriore elemento che fa dubitare non solo della veridicità del contenuto della nota esibita dalla parte, ma anche della sua autenticità. In conclusione, la nota del 28 agosto, non risponde al paradigma normativo e perciò solo non può essere considerata atto

pubblico avente fede privilegiata. È un atto affetto da gravi irregolarità, che non sono tollerabili in materia elettorale, e, dovendosi a ragione dubitare della sua autenticità, il Collegio, quale pubblico ufficiale, si vede obbligato a disporre la trasmissione alla procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo per gli accertamenti del caso”.

Leggi Anche:

Ricorso per Italia Sovrana e Popolare, “Siamo fiduciosi che la nostra lista sarà riammessa”

E aggiungono i giudici amministrativi d'appello. “Si deve in conclusione ritenere non provata la circostanza dedotta che l'Ufficio elettorale abbia smarrito il mandato alla presentazione di lista recante firma autenticata da notaio, e si deve invece ritenere che vi siano indizi gravi, precisi e concordanti che tale mandato sia inesistente, e che non sia stato rinvenuto in quanto inesistente e non in quanto smarrito. In aggiunta agli elementi indiziari già menzionati, ne soccorrono altri due: non è verosimile che la parte non abbia fatto una fotocopia di tale mandato, per poterla esibire al bisogno; dato che la nota 28.8.2022 menziona una serie di documenti depositati e non solo il mandato, e non consta che ci siano stati “smarrimenti” degli altri documenti, non è verosimile che solo il documento qui rilevante sia stato smarrito.

Ad ogni buon fine, dato che il presente giudizio non consente attività istruttoria d'ufficio, che invece è consentita al Pubblico ministero presso il Tribunale penale, il risultato qui raggiunto che lo smarrimento non è provato, basato solo su elementi indiziari, potrebbe essere ribaltato da una più approfondita indagine penale. Ove provato, lo smarrimento, se doloso, potrebbe integrare gli estremi di illecito penale. Anche sotto tale profilo il Collegio, quale pubblico ufficiale, trasmette gli atti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo”.

In Gazzetta Ufficiale il dpcm che dà il via all'ampliamento degli organici in vista del Pnrr

Più assunzioni per i segretari

Sulle cessazioni 2020 e 2021. Dal 2022 turnover al 120%

DI FRANCESCO CERISANO

Al via le nuove assunzioni di segretari comunali. Si comincia con 48 nuove unità che saranno finanziate con i residui delle cessazioni dal servizio per gli anni 2020 e 2021. Il primo passo per migliorare il saldo negativo di segretari (che al momento conta 3.124 unità in meno rispetto alle 5.367 sedi di segreteria) è contenuto in un decreto del ministro della funzione pubblica **Renato Brunetta** pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.208 del 6 settembre.

Il dpcm attua le novità introdotte dal decreto sostegni ter (dl 4/2022) dove il governo, su input del viceministro all'economia **Laura Castelli**, ha inserito una norma che amplia le dimensioni del turnover di cui la categoria potrà beneficiare, portando al 120% la percentuale di nuove assunzioni a valere sulle cessazioni degli anni precedenti. In pratica saranno assunti più segretari di quelli andati in pensione, mentre ad oggi il turnover era fermo al 100%. L'obiettivo è rimpolpare soprattutto gli organici delle fasce professionali in servizio nei piccoli comuni che poi sono gli enti più in difficoltà con i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In applicazione del dl Sostegni ter il ministero dell'Interno (si veda ItaliaOggi del 27 aprile) ha rideterminato il fabbisogno per il 2022 nella misura massima di 200 nuovi segretari, aggiungendo alle 167 nuove unità (pari al 100% delle cessazioni registrate nel 2021) ulteriori 33, per un totale di 200 nuovi segretari.

Le assunzioni a cui il decreto di Brunetta ha dato il via libera tengono invece conto del primo ampliamento del turnover passato dall'80 al 100% per effetto del dl 80/2021. Un incremento che ha ampliato di 43 unità le facoltà assunzionali 2021 (riferite alle cessazioni 2020) pari a 171 unità. Il Viminale (Direzione centrale per le autonomie - albo dei segretari comunali e provinciali, ex AGES), con decreto del 6 maggio ha chiesto, in relazione alla sessione aggiuntiva del sesto corso-concorso, l'autorizzazione all'assunzione di quarantotto unità di segretari comunali, per poter consentire l'assorbimento di tutte le unità presenti nella graduatoria dei partecipanti fino all'esaurimento della stessa.

La fotografia della categoria

Il decreto, firmato da Brunetta il 13 luglio e registrato alla Corte conti il 10 agosto,

scatta un'istantanea sui numeri della categoria che continuano a essere preoccupanti soprattutto nei piccoli comuni. I segretari in servizio risultano infatti solo 2.243 di cui 2.059 titolari di sede, 90 in disponibilità, e 94 in aspettativa, comando o altro utilizzo. Tutto questo a fronte di 5.367 sedi di segreteria gestite dall'albo, sia singole che convenzionate. Le sedi vacanti ammontano a 3.308 di cui 2.389 con popolazione inferiore ai tremila abitanti, 772 con popolazione compresa tra 3.001 e 10.000 abitanti, 168 con popolazione compresa tra 10.001 e 65.000 abitanti e 19 con popolazione compresa tra 65.001 e 250.000. Dieci sedi vacanti sono costituite da enti con popolazione superiore ai duecentocinquanta abitanti, comuni capoluogo di provincia e amministrazioni provinciali.

Le altre novità del dl Sostegni ter

Oltre all'ampliamento del turnover, il dl Sostegni ter (si



Laura Castelli

veda ItaliaOggi del 16 marzo 2022) prevede la possibilità per i neo assunti, iscritti nella fascia iniziale di accesso in carriera (fascia C), di diventare titolari di sedi di segreteria (singole o convenzionate) fino a 5.000 abitanti in caso di vacanza della sede e qualora la procedura di pubblicizzazione sia andata deserta. Una previsione che ha risolto l'incongruenza generata dal dl 162/2019

che, per ovviare alla cronica carenza di segretari di fascia C, aveva consentito ai dipendenti comunali di ruolo, in possesso dei requisiti per accedere al concorso, di essere nominati vicesegretari nelle sedi fino a 5.000 abitanti o, se convenzionate, fino a 10.000 abitanti. Ma così facendo aveva precluso tale possibilità ai vincitori di concorso iscritti in fascia C che, a legislazione vi-

gente, avrebbero potuto accedere solo a sedi segreteria, singole o associate con popolazione complessiva fino a 3.000 abitanti. Di qui la decisione di aprire le porte dei comuni fino a 5.000 abitanti ai segretari di fascia C. Sempre in ottica Pnrr, il decreto Sostegni ter prevede concorsi più rapidi dal 2023 e fino al 2026. La durata del corso-concorso si riduce da 6 a 4 mesi, consentendo così di allungare da 2 a 4 mesi il periodo di formazione sul campo con tirocinio pratico presso uno o più comuni. Infine si prevede che una quota pari al 50 per cento dei posti a concorso possa essere riservata ai vicesegretari e ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni in possesso dei titoli di studio previsti per l'accesso alla carriera dei segretari.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

LA CASSAZIONE HA DATO RAGIONE A UN ENTE LOCALE

Il salario accessorio illegittimo erogato prima del decreto Brunetta va recuperato al dipendente

DI VINCENZO GIANNOTTI

Va recuperato al dipendente (e non sui fondi integrativi) il salario accessorio illegittimo erogato prima del decreto Brunetta.

Il legislatore è intervenuto sulla distribuzione dei fondi accessori, sia se costituiti in modo illegittimo sia se distribuiti in violazione delle norme contrattuali, permettendo un loro adeguamento con recupero dell'indebitato a valere sui fondi decentrati successivi. La Cassazione (ordinanza n.25047/2022), in riforma della sentenza della Corte di appello, ha precisato come la sanatoria, concessa dal d.l. 16/2014 (c.d. Salva Roma), avrebbe potuto applicarsi solo dopo la riforma del decreto Brunetta (d.lgs. 150/09) ma non prima di tale riforma, con conseguente legittimità del recupero, disposto da un ente locale, a valere sulle risorse indebitamente ricevute dai dipendenti.

La vicenda

A fronte del recupero delle somme versate ad alcuni dipendenti, poiché previste dalla contrattazione decentrata ma in violazione dei vincoli e dei criteri dettati dalla contrattazione nazionale, la questione è giunta davanti al giudice del lavoro. In parziale riforma del Tribunale di primo grado adito dai dipendenti, la Corte di appello ha dichiarato irripetibili dette somme. A loro dire, la possibili-

tà del recupero, a valere sui fondi decentrati successivi, era da considerarsi applicabile anche agli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi adottati in epoca anteriore al decreto legislativo n.150/2009. Infatti, a loro dire, il d.l. 16/2014 faceva salvi gli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi «comunque costituiti», intendendosi



La Corte di cassazione

zione l'ente locale, lamentandosi dell'errore commesso dalla Corte di appello, sia perché ha ritenuto retroattiva una disposizione legislativa prima della riforma Brunetta, sia in quanto il recupero delle somme avrebbe in ogni caso trovato fondamento nell'articolo 2033 cod. civ. (recupero dell'indebitato), norma che non era compresa nella previsione di sanatoria.

Le indicazioni della Cassazione

Il ricorso dell'ente locale è fondato ed è stato, pertanto, accolto. Infatti, per i giudici di Piazza Cavour ha errato il giudice di appello nel considerare che la sanatoria disposta dall'ex articolo 4, comma 3, dl n. 16/2014 opererebbe a ritroso, ossia senza un momento temporale iniziale. La questione è stata, peraltro, già ampiamente discussa dal giudice di legittimità in altre occasioni simili, dove è stato precisato che la retroattività della sanatoria è temporalmente limitata agli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi adottati in epoca successiva all'entrata in vigore del dlgs n. 150/2009 (tra le tante Cass. Ord. 40004/2021). Inoltre, è errata la valorizzazione operata dai giudici di appello sull'avverbio utilizzato dal legislatore «comunque» costituiti il quale non è indicativo di un tempo ma di una modalità.

anche le violazioni attuate dagli enti locali prima della riforma. Nel caso di specie, il recupero era avvenuto, contrariamente a quanto predicato dall'ente locale, non per omissione della costituzione del fondo delle risorse decentrate, ma per violazione della contrattazione nazionale, ipotesi per la quale operava la sanatoria.

Avverso la decisione dei giudici di appello ha proposto ricorso in Cassa-

mitata agli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi adottati in epoca successiva all'entrata in vigore del dlgs n. 150/2009 (tra le tante Cass. Ord. 40004/2021). Inoltre, è errata la valorizzazione operata dai giudici di appello sull'avverbio utilizzato dal legislatore «comunque» costituiti il quale non è indicativo di un tempo ma di una modalità.

© Riproduzione riservata

ASP e Ospedali

La vertenza

Villa Sofia-Cervello, tre sindacati proclamano lo sciopero il 22 settembre

Uil Fpl, Fials e Nursing Up sollecitano la proroga dei contratti in scadenza a settembre, le stabilizzazioni e il potenziamento degli organici.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



12 Settembre 2022 - di [Redazione](#)



I Migliori Esercizi Di Pilates

Fai Un Quiz Per Ottenere Il Piano Pilates, Compreso Le Guide Degli Es

BetterMe

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. I sindacati **Uil Fpl, Fials e Nursing Up** hanno proclamato lo **sciopero** dei lavoratori dell'azienda ospedaliera **Villa Sofia-Cervello** di Palermo per il prossimo 22 settembre. **Diversi i motivi della protesta:** dalla richiesta di proroga dei contratti a tempo determinato subordinato e co.co.co in scadenza a settembre alle mancate stabilizzazioni fino alla richiesta di potenziamento degli organici.

Da tempo i sindacati chiedono un intervento all'azienda. Durante la giornata di sciopero del 22 settembre, i lavoratori saranno convocati in assemblea sit-in davanti alla sede dell'assessorato regionale alla Salute in piazza Ottavio Ziino dalle 10 alle 18. **Insanitas ha chiesto una replica** a Villa Sofia-Cervello, non appena dovesse arrivare sarà pubblicata.

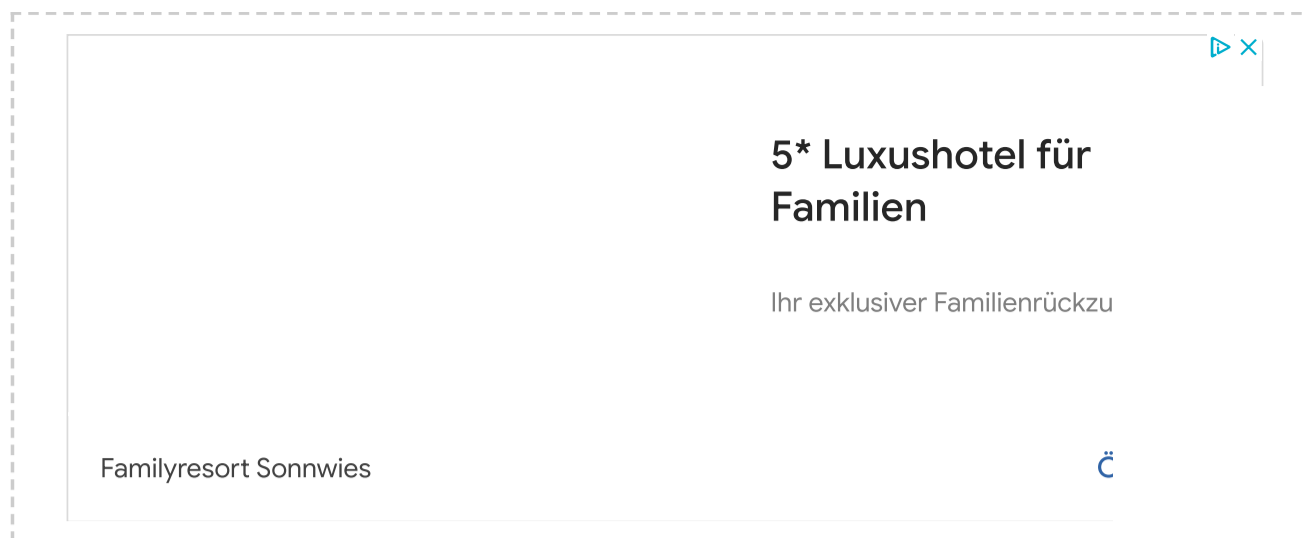
Intanto, in una nota a firma dei vertici delle tre sigle, **Vincenzo Di Prima, Luciano Gargano, Giuseppe Forte, Antonio Ruvolo e Gioacchino Zarbo**, i sindacati hanno convocato per domani un'assemblea dei lavoratori, dalle 10, nell'aula magna dell'ospedale Cervello, per un confronto sui motivi della protesta.



Scarica l'eBook gratuito

Scarica l'EBook e scopri le soluzioni per l'organizzazione del calendario delle visite MioDottore Pro






Nei mesi scorsi, per evitare lo sciopero, i sindacati avevano chiesto di avviare subito l'iter per le **stabilizzazioni** e le proroghe dei contratti degli Oss, gli operatori sociosanitari, perché in loro assenza gli altri operatori sanitari avrebbero subito un demansionamento. Inoltre le sigle avevano chiesto l'avvio immediato di tutte le procedure di stabilizzazione, sia con la **legge Madia** sia con le nuove norme per chi ha maturato i 18 mesi, e avevano chiesto di avviare **concorsi** con punteggi riservati per valorizzare il servizio prestato durante l'emergenza per ciascun mese, oltre i 60 giorni continuativi, così come previsto dalla legge di Stabilità regionale.

MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[FIALS](#) [NURSING UP](#) [PRECARI SANITÀ](#) [PROROGA CONTRATTI](#) [SCIOPERO](#) [STABILIZZAZIONE PRECARI](#) [UIL FPL](#) [VILLA SOFIA- CERVELLO](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

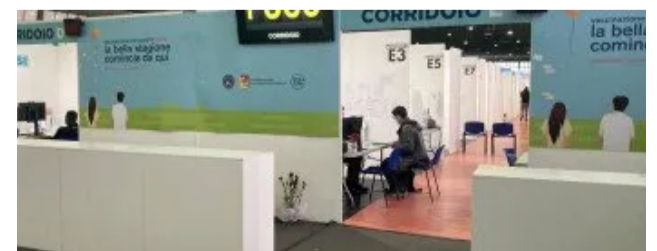
Altre notizie



[Per titoli ed esami](#)



[In scadenza il 30 settembre](#)



[L'annuncio](#)

Scarica l'eBook gratuito

Scarica l'EBook e scopri le soluzioni per l'organizzazione del calendario delle visite MioDottore Pro



Scuola, perché si parla di "settimana corta"

L'ipotesi rilanciata dal governatore della Lombardia Fontana. Il ministro dell'Istruzione Bianchi: "Si può fare se è dentro al piano didattico, ma non come misura di risparmio energetico"



In classe fino al venerdì, con le scuole chiuse di sabato. Mentre l'Italia e l'Europa studiano le misure da adottare per fronteggiare la crisi energetica, si torna a parlare della settimana corta per gli studenti, un'ipotesi tirata nuovamente in ballo dal governatore della Lombardia, Attilio Fontana, che divide e fa discutere. Un piano teoricamente attuabile secondo il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, ma non come contromossa per ridurre i consumi: "La settimana corta a scuola? Noi in sede di Consiglio dei ministri non ne abbiamo mai parlato. Io considero la settimana corta importante se sta dentro un piano didattico e non come misura di risparmio energetico".

"Sono favorevole a ogni situazione che permetta alla scuola, alle famiglie di ritrovarsi - ha sottolineato il ministro a SkyTg24 - sono contrario all'idea che poiché c'è una emergenza deve essere la scuola la prima a pagare". Bianchi ha poi allargato il discorso alle altre problematiche che affliggono il mondo scolastico in Italia: "Il problema del paese è la caduta demografica. In questi due anni scolastici abbiamo perso quasi 300mila studenti nel paese, la previsione che abbiamo è 1,4 milioni di bambini in meno in dieci anni. Si tratta di un'emergenza nazionale. Abbiamo investito quasi 5 miliardi in asili nido per portare l'offerta dei nidi in tutto il paese. La disponibilità era molto squilibrata e quindi abbiamo investito moltissimo al sud".

"Abbiamo il 5% di cattedre scoperte- ha concluso Bianchi - sono quelli che rinunciano o situazioni impreviste o malattia. Sono le supplenze che non vengono date da noi, perché quelle

annuali noi le abbiamo assegnate dal 15 agosto mentre prima avveniva dal 1° settembre, ma vengono date dalle singole scuole quando si apre il portone e si vede materialmente chi c'è o non c'è".

Fontana: "La riduzione di un giorno scolastico può essere una strada"

Ad ipotizzare la riduzione della settimana scolastica per risparmiare energia era stato il governatore della Regione Lombardia Attilio Fontana, intervistato a Rtl 102.5: "Anche la riduzione di un giorno scolastico, togliendo il sabato, può essere una strada. Va ricordato però che la situazione è già stata "sperimentata altrove senza conseguenze negative". Proprio lunedì Fontana ha visitato la primaria "Monte Ortigara" di Cinisello Balsamo intrattenendosi con gli alunni, gli insegnanti e tutto il personale ricordando loro l'importanza dello studio e della socializzazione. È "un momento importante - ha detto, con un pensiero a tutti gli studenti lombardi - utile oggi alla vostra formazione e preparazione che vi proietterà con impegno nel mondo del lavoro. Siate felici - ha concluso il governatore - la scuola è anche gioia, stare insieme e amicizia".

Giani: "Non si può condizionare il calendario"

Più "fredda" la reazione di Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana: "Basta con la dad, che è un supporto, ma non può condizionare il calendario scolastico. Andare a scuola da lunedì al sabato è necessario: la settimana corta non la vedo bene. Parliamo della scuola in positivo: finalmente rientriamo in classe nell'assoluta normalità, superando questi due anni di pandemia che hanno visto proprio nei ragazzi il riflesso più negativo degli scompensi". Difficoltà che registriamo nel momento in cui vediamo che al Meyer di Firenze aumentano i disagi psicologici e i ricoveri per patologie che si accompagnano all'isolamento da pandemia".

Scuola di Bergamo adotta la settimana corta

Mentre si discute ancora intorno alla proposta del governatore della Lombardia, Attilio Fontana, di proporre la settimana corta nelle scuole, a Bergamo un ITC sceglie la strada della didattica su 5 giorni. Si tratta del 'Vittorio Emanuele II' i cui studenti quest'anno saranno a casa il sabato. A scuola si entrerà sempre alle 8: per quattro giorni le lezioni dureranno sei ore, il quinto giorno otto, dalle 8 alle 16. Una decisione approvata dall'istituto non soltanto per ottimizzare i consumi e contenere i costi dell'energia ma anche per salvaguardare l'ambiente. "Un segnale andava dato", ha detto la dirigente scolastica, Patrizia Giaveri